

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 71ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

#### INDICE

<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI</b>		
Trasmissione di documenti . . . . .	Pag. 4	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	3	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
Annunzio di presentazione . . . . .	3	
Apposizione di nuove firme . . . . .	3	
Assegnazione . . . . .	4	
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	3	
<b>Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:</b>		
« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529):		
PRESIDENTE . . . . .	5 e <i>passim</i>	
BONIFACIO (DC) . . . . .	20	
CHIAROMONTE (PCI) . . . . .	7	
		COVATTA (PSI), relatore . . . . . Pag. 5
		COVI (PRI) . . . . . 11
		* DE MICHELIS, ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . . 22
		FRANZA (PSDI) . . . . . 16
		GIUGNI (PSI) . . . . . 17
		* LIBERTINI (PCI) . . . . . 26
		* MARGHERI (PCI) . . . . . 26
		* PALUMBO (PLI) . . . . . 13
		PINTUS (Sin. Ind.) . . . . . 15
		POLLIDORO (PCI) . . . . . 25
		RASTRELLI (MSI-DN) . . . . . 10
		Votazioni a scrutinio segreto . . . . . 27 e <i>passim</i>
		<b>Discussione e approvazione:</b>
		« Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali » (473) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati):
		* ANDRIANI (PCI) . . . . . 52
		CASTIGLIONE (PSI) . . . . . 41
		COLELLA (DC), relatore . . . . . 45

71ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 FEBBRAIO 1984

CROCETTA (PCI) . . . . .	Pag. 32
D'AMELIO (DC) . . . . .	44
* DARIDA, ministro delle partecipazioni statali	48
FIOCCHI (PLI) . . . . .	50
GRADARI (MSI-DN) . . . . .	37
SCLAVI (PSDI) . . . . .	51

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Deferimento . . . . .	4
-----------------------	---

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . .	5
-------------------------------------	---

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	Pag. 53, 54
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	53

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 1984 . . . . .**

58

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . .	4
--------------------	---

**SENATO**

Composizione . . . . .	3
------------------------	---

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

### Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Buffoni, Carli, Cavazzuti, Coco, Fontana, Girardi, Loi, Mazzola, Quaranta, Riggio, Tanga, Vecchi e Viola.

#### Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 22 febbraio 1984, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Umbria: Giustinelli, Grossi, Maravalle, Rasimelli, Saporito, Spirtella, Valori.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

#### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 21 febbraio 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 695. — « Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale

dell'Arma dei carabinieri ed estensione di alcune norme della legge 26 ottobre 1971, n. 916 » (538) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 606 — Deputati FORMICA ed altri. — « Proroga del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale "Italia Nostra" » (540) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 599-935. — Deputati SCARAMUCCI GUATTINI ed altri; GARAVAGLIA ed altri. — « Aumento del contributo dello Stato a favore delle case di riposo per musicisti "Fondazione Giuseppe Verdi" di Milano e per artisti drammatici italiani "Lyda Borelli" di Bologna » (541) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

#### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 21 febbraio 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CASSOLA, SCEVAROLLI, NOVELLINI, GRECO, ORCIARI, BUFFONI, CASTIGLIONE, BOZZELLO VEROLE, MARINUCCI MARIANI e FINOCCHIARO. — « Misure di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane » (539).

#### Disegni di legge, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Al disegno di legge: VALIANI ed altri. — « Responsabilità disciplinare ed incompatibilità del magistrato » (440), deve intendersi aggiunta la firma del senatore Leopizzi.

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — « Istituzione dell'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di nettezza urbana e simili » (455), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Controllo delle partecipazioni bancarie in attuazione della direttiva CEE n. 83/350 del 13 giugno 1983 in tema di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi » (436), previ pareri della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

GARIBALDI ed altri. — « Norme per la circolazione di macchine agricole eccezionali » (405), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione.

**Petizioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

SCLAVI, *segretario*:

il signor Bagetta Giacinto da Davoli (Catanzaro) chiede un provvedimento legislativo che disponga che il canone radiote-

levisivo venga in parte distribuito anche alle emittenti private (*Petizione* n. 39);

il signor Carlutti Luigi da Chiaravalle Centrale (Catanzaro) chiede una riforma della normativa finanziaria che mantenga al Parlamento la funzione legislativa in materia e attribuisca ai comuni, tramite le regioni, la funzione fiscale esecutiva (*Petizione* n. 40).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento**

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Della Briotta, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV*, n. 25), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Commissione parlamentare per le questioni regionali, presentazione di documenti**

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in data 7 febbraio 1984, ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento del Senato, le seguenti proposte, approvate dalla Commissione stessa nella seduta del 31 gennaio 1984, in ordine:

all'esame dell'attività governativa di controllo della legislazione regionale (*Doc. XVI-bis*, n. 1);

all'attribuzione della competenza consultiva sui disegni di legge e gli affari di preminente interesse regionale (*Doc. XVI-bis*, n. 2).

Detti documenti saranno stampati e distribuiti.

**Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno, con lettera in data 15 febbraio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 18 marzo 1982, n. 90, la relazione sulla utilizzazione, nel corso del 1983, delle misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Tale relazione sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

**Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:****« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza ».

Avverto che dal prescritto numero di senatori è pervenuta richiesta di votazioni a scrutinio segreto. Poichè a tali votazioni si procederà mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVATTA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1ª Commissione a maggioranza nella seduta di questa mattina ha

concluso nel senso di proporre all'Assemblea di deliberare a favore della sussistenza delle condizioni previste dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, in relazione al decreto-legge in esame.

La conclusione della 1ª Commissione è avvenuta al termine di un ampio dibattito che ha preso in esame anche il parere favorevole espresso dalla 5ª Commissione e i pareri di minoranza che sono stati presentati in sede di 5ª Commissione dal Gruppo comunista e dal Gruppo del Movimento sociale. La 5ª Commissione aveva approvato la proposta di parere espressa dal suo presidente, senatore Ferrari-Aggradi, il quale aveva messo in rilievo come la *ratio* del decreto si collegasse con l'obiettivo proclamato nella relazione previsione e programmatica di un tasso di inflazione per il 1984 pari al 10 per cento. Il senatore Calice e altri hanno presentato uno schema di parere — che è risultato precluso dall'approvazione della proposta del presidente — secondo il quale « non è assicurato nel decreto, se non nelle intenzioni e nelle teorizzazioni del Governo, che il livello di inflazione si attesterà sul 10 per cento nel 1984, nel che sta il presupposto della necessità del provvedimento. Il disegno di legge contiene decisioni, come quella dell'articolo 1, che in larga parte potevano essere assunte con atti amministrativi; con riferimento all'articolo 2 non esistono i presupposti dell'urgenza, entrando in vigore i suoi effetti dal 1º luglio 1984; l'articolo 3 ha effetti di trascinamento modificativi della scala mobile anche per il 1985 e non prevede alcuna regolamentazione degli effetti della progressività dell'imposizione ».

La 1ª Commissione ha preso atto anche, respingendone ugualmente le argomentazioni, dello schema di parere proposto dal senatore Rastrelli davanti alla 5ª Commissione, schema di parere che, dal momento che la norma, agli effetti dei presupposti di legittimità dei decreti-legge, impone la coincidenza dei tre fattori costituzionali della straordinarietà, della necessità e dell'urgenza, invitava la Commissione a non ravvisare

la sussistenza delle medesime categorie in relazione al decreto in esame, parte del quale, peraltro, ed in via pregiudiziale, viola il principio della riserva di legge espressamente contenuto nel terzo comma dell'articolo 41 della Costituzione.

Come dicevo, la 1ª Commissione nel suo dibattito ha deciso di respingere queste ed ulteriori argomentazioni che nel corso della discussione sono state portate da altri onorevoli senatori sulla base di un ragionamento complessivo di valutazione delle ragioni che hanno indotto il Governo ad emanare il decreto-legge in esame e di una valutazione rigorosa dell'esistenza delle condizioni di urgenza e di necessità prescritte dall'articolo 77 della Costituzione.

In verità è difficile contestare l'esistenza di queste ragioni di necessità e di urgenza, soprattutto se si guarda al contesto economico italiano e internazionale entro cui si è applicata la manovra economica del Governo, dal momento che è a tutti evidente l'obiettivo di una diminuzione del tasso di inflazione, obiettivo sempre auspicabilmente da perseguire, e nella congiuntura economica internazionale odierna di particolare urgenza e necessità, e dal momento che in presenza di un alto differenziale di inflazione fra l'economia italiana e quella di altri paesi sviluppati i rischi che l'economia italiana correrebbe, nel caso di una ripresa economica sul piano internazionale, sarebbero estremamente gravi.

Questa è la prima ragione che giustifica l'esistenza di una condizione di necessità e di urgenza, qual è prevista dall'articolo 77 della Costituzione.

Se si considera però più complessivamente il dettato del decreto-legge che stiamo esaminando, si verifica come difficilmente esso avrebbe potuto avere una forma diversa. Infatti il Governo con questo provvedimento ha inteso perseguire contestualmente due obiettivi e al tempo stesso rispettare un vincolo politico che esso si era posto all'atto della propria costituzione.

LIBERTINI. E l'equo canone?

COVATTA, *relatore*. Non stiamo discutendo dell'equo canone, ma dell'articolo 78 del Regolamento in relazione ad un decreto-legge che non si occupa di equo canone.

LIBERTINI. Lei ha parlato di contestualità.

COVATTA, *relatore*. Senatore Libertini, non la sento e quindi non posso replicarle. Sarei lieto di farlo se potessi sentirla. (*Commenti dall'estrema sinistra. Ilarità*).

PRESIDENTE. Senatore Libertini, ho l'impressione che si inizi troppo presto a contestare. Avrò tutto il tempo per farlo. (*Commenti del senatore Libertini*).

COVATTA, *relatore*. Come dicevo, signor Presidente, il Governo con questo decreto intende perseguire...

MARCHIO. Direi perseguire gli operai!

COVATTA, *relatore*. Ognuno conosce le persecuzioni a cui è più abituato.

Come dicevo, il Governo intende perseguire con questo decreto due distinti obiettivi contestualmente: quello della lotta all'inflazione con l'abbassamento del tasso di inflazione dell'economia italiana e quello della difesa del salario reale dei lavoratori. Il vincolo politico che il Governo si è posto e che, a modo di vedere del relatore, ha rispettato è quello di perseguire questi due obiettivi contestualmente, sottolineando e realizzando le condizioni di compatibilità tra questi due obiettivi.

L'obiettivo di un intervento efficace sulla situazione inflazionistica difficilmente avrebbe potuto essere perseguito con provvedimenti isolati, distinti tra loro e al di fuori di un contesto unitario e di una strategia di intervento preciso. Sono perfettamente consapevole del fatto che l'inflazione è un fenomeno che nasce da una pluralità di fattori, da una pluralità di soggetti e di agenti, per cui l'intervento volto a regolare la situazione inflazionistica deve necessariamente essere un intervento complesso, che si muove su diversi piani e che sfrutta fino in

fondo il fattore tempo, il fattore rapidità, il fattore efficacia, perchè lo stesso effetto di annuncio di misure antinflazionistiche, tutte coordinate tra loro in un unico provvedimento, è già di per sè strumento efficace di lotta all'inflazione.

Quindi il fatto che il disegno di legge, con l'articolo 1 da un lato e con l'articolo 3 dall'altro, preveda diversi modi di intervenire sulla spirale inflazionistica e dia, comunque, il senso di una strategia complessiva di intervento contro l'inflazione incide di per sè sulla situazione inflazionistica e, se non avesse la forma che solo il decreto-legge è in grado di conferirgli, non avrebbe la stessa efficacia nella lotta contro l'inflazione.

D'altro canto lo stesso obiettivo della salvaguardia del salario reale dei lavoratori e del loro potere d'acquisto può essere perseguito solo a condizione di coordinare i diversi interventi in materia di politica dei redditi, di modo che ad un congelamento di alcuni punti della scala mobile e ad una sterilizzazione di alcuni meccanismi di indicizzazione possa corrispondere l'assunzione di quote di reddito da parte dei lavoratori attraverso altre forme.

Questa è la *ratio* dell'articolo 1, dell'articolo 2 e dell'articolo 4 del decreto-legge che tendono salvaguardare il potere di acquisto reale dei lavoratori nonostante la sterilizzazione di alcuni punti della scala mobile.

D'altra parte questo metodo era stato già alla base dell'accordo del 22 gennaio 1983 ed è un metodo che la maggioranza delle organizzazioni sindacali, le organizzazioni dei datori di lavoro e importanti organizzazioni dell'economia sociale di diverso orientamento politico hanno trovato corretto applicare anche in questa occasione. Quindi, colleghi, a parere della maggioranza della 1ª Commissione, sussistono tutti i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione e la motivazione della scelta governativa in favore della decretazione d'urgenza sembra non censurabile e non oppugnabile, anche perchè — come accennavo prima — è solo attraverso una manovra bilanciata ed equilibrata che è possibile per il Governo realizzare il suo obiettivo poli-

tico, che è quello di rendere compatibile la lotta all'inflazione con la difesa del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori. Anche questo aspetto va tenuto presente nella valutazione dei motivi che giustificano la legittimità del ricorso al decreto-legge.

D'altra parte, nel corso del dibattito che si è svolto nella 1ª Commissione, le alternative che sono state proposte avevano tutte la curiosa caratteristica di costringere in pratica la strategia di intervento antinflazione del Governo a percorrere i binari che il Governo stesso non solo non aveva scelto, ma aveva scartato all'atto della sua costituzione. Questo è il caso di chi propone di intervenire sui meccanismi inflazionistici, anzichè attraverso la manovra bilanciata predisposta dal Governo, attraverso l'uso puro e semplice della leva monetaria e fiscale, quasi un obbligo costituzionale al monetarismo. Questo è il caso di chi, in via del tutto subordinata, considererebbe legittimo un intervento urgente soltanto in materia di sterilizzazione di alcuni punti di scala mobile senza considerare quello che invece il Governo ha considerato con il suo decreto, e cioè la necessità di far corrispondere alla sterilizzazione di alcuni punti di scala mobile una diversa manovra di politica dei redditi su un altro terreno.

Questi sono i motivi che hanno indotto la maggioranza della 1ª Commissione a proporre all'Assemblea di votare a favore della sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ricordo che, ai sensi dell'articolo 78, quarto comma, del Regolamento, sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione può prendere la parola un senatore per ciascun Gruppo e per non più di dieci minuti.

**CHIAROMONTE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CHIAROMONTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori comunisti non ritengono che esistano, per questo decreto-

legge, i presupposti di costituzionalità previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che il nostro giudizio su questo decreto è assai pesante. Sono violati, con esso, a nostro parere, principi costituzionali di sostanza e una prassi democratica consolidata: e su punti delicatissimi, come è quello del rapporto tra autonomia contrattuale dei sindacati e poteri del Governo. Questo senza considerare il merito delle questioni che, a nostro parere, è ancora più grave. Voi sapete che il professor Monti ha scritto, giorni fa, sul « Corriere della sera », che con questo decreto è abolita, di fatto, la scala mobile, ma restano in piedi, senatore Giugni, tutti gli inconvenienti di quel meccanismo: è solo abolita la difesa automatica dei salari e dei redditi più bassi. Parleremo a fondo di queste questioni nel corso del dibattito: un dibattito in cui ci impegneremo con tutte le nostre forze, con l'obiettivo, che abbiamo già reso noto ma che voglio ripetere qui, onorevole Presidente del Senato, di non consentire la conversione di questo decreto in legge della Repubblica e di aprire così nuove possibilità per il ripristino di una situazione di normalità democratica nel rapporto tra le istituzioni della Repubblica e il movimento sindacale in tutte le sue componenti, e per spingere altresì ad un cambiamento, a un'inversione di tendenza nella politica economica e sociale del Governo.

Ma non posso, non debbo qui, onorevole Presidente, entrare nel merito della questione. Debbo parlare dei presupposti formali di costituzionalità. Non si ravvisano, a nostro avviso, quei casi straordinari di necessità e di urgenza che la Costituzione prescrive per consentire ai Governi di emanare decreti-legge. Tutta la dottrina in questo campo — lo sanno molto meglio di me i colleghi senatori che sono più esperti in materia costituzionale e anche di dibattiti e Regolamenti parlamentari — concorda nel sostenere che per avere i requisiti di straordinarietà, di necessità e di urgenza deve trattarsi, senatore Covatta, di situazioni oggettivamente eccezionali. Ora l'argomentazione fondamentale che anche il senatore Covatta ha avanza-

to nel suo intervento è quella relativa alla gravità della situazione economica e finanziaria del paese e alla necessità, fuori discussione, di combattere l'inflazione. Ma cosa c'entra questo con il decreto che è stato emanato?

A parte il giudizio di merito sul quale non voglio adesso fermarmi (e voi sapete quale sia questo giudizio: non riteniamo che per la via intrapresa dal Governo si possa combattere efficacemente l'inflazione), è evidente che si tratta di una scelta di politica economica, cioè di una questione di discrezionalità da parte del Governo: dunque una scelta opinabile. Ne deriva che non sussistono quegli elementi oggettivi di straordinarietà e di urgenza che consentono l'emanazione dei decreti-legge.

Voglio fare un solo esempio, onorevoli colleghi: anche nel gennaio dell'anno scorso (vedo il presidente Fanfani lì seduto) era in corso una faticosa e difficile trattativa tra il Governo e le organizzazioni sindacali. Allora il Presidente del Consiglio e il Ministro del lavoro dell'epoca fecero esplorare la possibilità di affrontare la questione con un decreto-legge ove fossero fallite le trattative con i sindacati. Le trattative, per fortuna, non fallirono e si giunse all'accordo del 22 gennaio. Se fossero fallite quelle trattative, si sarebbero potuti anche intravedere motivi di urgenza e di straordinarietà: infatti la Confindustria aveva disdettato la scala mobile, c'era la scadenza del 31 gennaio, i contratti per tutte le più importanti categorie di lavoratori non si riusciva a concluderli e c'era una situazione di grave tensione in tutte le fabbriche italiane. Poteva raffigurarsi allora una qualche urgenza, una qualche necessità oggettiva per indurre il Governo ad intervenire, cosa che non fu necessaria perchè le parti raggiunsero l'accordo del 22 gennaio.

MACALUSO. C'era l'opposizione di De Michelis.

CHIAROMONTE. Ma adesso, onorevole De Michelis, non c'è nessuna disdetta: nessuna delle organizzazioni che firmarono l'accordo del 22 gennaio lo ha disdettato e lei non



può dire diversamente. (*Cenni di assenso del ministro De Michelis*). In questa circostanza non c'erano contratti scaduti o sospesi con situazioni di tensione. C'è stata soltanto una valutazione politica del Governo, del Ministro del lavoro, del Presidente del Consiglio, del Ministro del tesoro sui modi come intervenire nella lotta contro l'inflazione. Ma questa è un'altra cosa: non c'entrano l'urgenza e la necessità oggettiva di cui parla la Costituzione repubblicana.

Questo è il primo motivo per cui, a nostro parere, non sussistono oggi nemmeno quei presupposti formali.

Ma ci sono anche altre cose che voglio dire, brevemente. Il decreto riguarda, per una parte, diritti già acquisiti dai lavoratori. Quando si interviene sugli scatti di contingenza di fine febbraio, che riguardano, onorevoli colleghi, quello che si è maturato per l'aumento del costo della vita nei mesi di novembre, dicembre e gennaio (quindi diritti al momento già acquisiti dai lavoratori) e quando al tempo stesso si interviene per decreto in materie che non sono urgenti come, per esempio, la questione dei punti di contingenza che scadranno nei mesi futuri, la questione mi sembra veramente molto grave. E si è anche verificato che, pur avendo deciso che bisogna bloccare l'aumento dell'affitto delle abitazioni per quanto riguarda l'equo canone, ciò è diventato materia di un disegno di legge e non di decreto perchè il Partito liberale si è opposto a queste misure. Questa questione dell'equo canone rientrava nel pacchetto che il ministro De Michelis ha trattato per giorni e giorni con il movimento sindacale; anzi questa misura è stata presentata — non entro nel merito della questione — come la concessione, come la contropartita che il Governo offriva al movimento sindacale e ai lavoratori per la manomissione della scala mobile. Ma proprio questa misura non viene adottata per decreto. Lasciamo stare i motivi per cui si agisce così: ma ciò dimostra che non c'è urgenza anche per altre materie comprese nel decreto-legge.

Voglio fare un'ultima considerazione, onorevoli colleghi. Il testo che stiamo discuten-

do qui è diverso dall'ultima proposta che il Governo ha fatto alle organizzazioni sindacali e che la maggioranza della CGIL non si è sentita di approvare. È diverso, anche se non voglio entrare nel merito della qualità. Voglio dire un'altra cosa. È evidente che c'erano spazi per altre proposte, si poteva supporre che c'erano ancora spazi per una trattativa che non è stata portata avanti. Dov'è allora l'oggettiva straordinarietà della situazione che ha indotto il Governo a proporre questo decreto?

La verità, onorevoli signori del Governo, e mi rivolgo particolarmente a lei, onorevole De Michelis, è un'altra. La verità è che la Costituzione, l'urgenza e la straordinarietà non c'entrano assolutamente nulla in questa faccenda.

Avete voluto fare un gesto politico: questa è la verità! La politica economica non c'entra nulla!

Sono pronto a partecipare a tutti i dibattiti che volete sugli inconvenienti del meccanismo della scala mobile, sulla necessità di una riforma della struttura del salario, su quello che volete. Avete sempre trovato da questa parte attenzione per tali problemi. Ma il discorso del decreto con queste cose non c'entra nulla: avete voluto compiere un gesto politico di stampo conservatore! Onorevole De Michelis, di stampo conservatore! E avete con questo provocato una conflittualità molto forte tra il Governo e una parte — non dico tutte, ma una parte certo — delle masse lavoratrici e popolari. Avete spinto alla divisione del movimento sindacale. Avete spinto anche verso l'accentuazione della polemica tra comunisti e socialisti, all'interno della sinistra.

Chiediamo al Senato una valutazione serena di questi fatti. A nostro parere non esistono i presupposti formali che giustificano l'adozione del decreto da parte del Governo. Credo che sentiamo tutti (penso che lo avverta anche il Ministro del lavoro) la necessità per la democrazia italiana di ripristinare una situazione di normalità democratica tra il Governo e tutti i sindacati, tutte le componenti del movimento sindacale. Crediamo che ciò sia urgente. Vi chiediamo, con un voto che neghi l'esistenza di questi pre-

supposti formali di costituzionalità del decreto, di ripristinare questa situazione di normalità democratica.

Onorevoli colleghi, i senatori comunisti vi invitano ad esprimere questo voto per il prestigio del Senato, nell'interesse della democrazia italiana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, nell'esprimere un voto, anzi nell'assumere un atteggiamento in relazione all'oggetto di questo dibattito, non negheremo che in via pregiudiziale il nostro giudizio resta influenzato non soltanto da elementi e argomenti di ordine formale, ma anche da elementi e valutazioni di ordine politico. Non è possibile discutere — a nostro avviso — una materia così delicata come quella che oggi abbiamo in esame, regolarizzata attraverso un formale decreto da parte del Governo, senza valutare in tutto il complesso le connotazioni, le interdipendenze che esistono tra la parte cosiddetta formale e la parte sostanziale.

Quindi l'intervento che andremo a porre e il voto negativo che andremo ad esprimere riguardano sia una rilevanza di ordine politico in senso stretto, sia una rilevanza di ordine legislativo e costituzionale. La rilevanza politica è contenuta in questa semplice proposizione: ci troviamo, a nostro avviso, dinanzi al fallimento del sistema delle relazioni industriali.

Negli ultimi cinque o sei anni il sistema delle relazioni industriali, cioè il rapporto che passa tra classe imprenditoriale e i lavoratori, è stato un sistema in cui il Governo, il Parlamento, lo Stato si sono posti in una funzione non di equidistanza e di arbitrato, ma in una funzione di parte, surrettizia, commettendo così un grandissimo errore. Infatti i conflitti che sorgevano naturalmente tra le due categorie venivano compensati, attutiti dall'intervento dello Stato, che scaricava — tramite il proprio bilancio —

tutte le passività e compensava a proprio carico i motivi dei conflitti.

Questo è il senso del sistema della contrattazione industriale fin dal 1977, quando fu stabilito il punto unico di contingenza. Con lo stesso sistema, con lo stesso principio, si è andati avanti nel 1979, quando con volontà unanime, anche della CGIL, anche del Partito comunista, si procedette al taglio delle liquidazioni. Così si è proseguito fino al gennaio 1983, quando la conflittualità tra le due parti fu coperta dallo Stato tramite il lodo Scotti con un intervento massiccio di fiscalizzazione. Quindi è tutto il sistema delle relazioni industriali che è saltato e fallito e in questo momento trova la sua verifica.

Come si pone in questo momento il Governo rispetto a questa evenienza? Si pone richiamando come concetti di straordinarietà, di necessità e urgenza (ed ecco i requisiti formali) fatti che erano tipicamente previsti. Colleghi, se andiamo a leggere la relazione previsionale e programmatica del Governo, troviamo tutti gli elementi di valutazione che oggi sono ripetuti nella relazione di accompagnamento la decreto-legge in esame.

Dei quattro articoli fondamentali del decreto, tre sono a scadenza differita, a vigenza differenziata nel tempo, e uno solo è l'articolo che opera immediatamente, cioè quello che blocca la contingenza, anzi sottrae l'importo di due punti di contingenza già maturati in virtù del consuntivo degli aumenti della vita tra gennaio e dicembre dell'anno precedente, con il che si inserisce con il decreto-legge un effetto retroattivo rispetto a diritti già acquisiti e maturati.

Quando valutiamo che quest'unico argomento, che quest'unica normativa va ad invertire un principio già stabilito, e cioè che la scala mobile doveva costituire l'integrazione per gli aumenti della vita già verificatisi, dobbiamo denunciare l'inversione del rapporto causa-effetto. Fino ieri la scala mobile era la perequazione rispetto all'aumento della vita, da oggi la scala mobile è il fattore che deve evitare l'aumento del costo della vita. È chiaro quindi che ci si trova dinanzi ad una inversione del principio ed anche alla confisca perchè i due punti di contingenza già maturati e tolti dalla busta dei

lavoratori sono stati sottratti solo per sopprimere alle esigenze di questo momento ed al conflitto insanabile delle relazioni industriali.

Quindi è in questa ottica e in questo quadro che il nostro Gruppo vede il provvedimento; non per i motivi enunciati, o non soltanto per i motivi enunciati, dal senatore Chiaromonte, ma anche perchè il Governo in questo caso tenta di superare un conflitto che è insanabile, che deve scoppiare necessariamente nel sistema economico italiano, con un provvedimento che è soltanto punitivo e di persecuzione per i lavoratori.

È chiaro che ci sarebbe voluta una visione diversa, una visione che avesse ancorato, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche un intervento limitativo della scala mobile in un contesto più ampio che avesse riguardato, per esempio, il costo del denaro e soprattutto il costo del regime, cioè le spese improduttive che lo Stato spende costantemente ogni giorno. È di qualche giorno fa l'approvazione da parte del Senato della indennità rivalutata per tutti gli amministratori comunali, i rappresentanti delle USL, delle comunità montane, per tutto quell'esercito di faccendieri che hanno scelto la politica come attività professionale per sopprimere alla mancanza di capacità personale di lavoro e di attività di produzione nel nostro paese. È di ieri un atteggiamento dissipatore del genere ed oggi si passa avanti con un discorso di penalizzazione dei lavoratori; l'unico elemento, coefficiente e paradigma che oggi come oggi si mantiene nella previsione programmatica di un'inflazione del 10 per cento è esclusivamente la retribuzione dei lavoratori: questa è l'ingiustizia che noi richiamo, che è profondissima nel merito ma che ottiene la sua conferma e la sua intrinseca inammissibilità anche attraverso la valutazione dei requisiti formali. Non c'è straordinarietà perchè tutto era previsto ed è previsto; non c'è urgenza perchè molte delle norme del decreto hanno un'applicazione differita; non c'è neanche la necessità perchè il piccolo coacervo dei risparmi operati con questo decreto sulla busta e sulla pelle dei lavoratori non opera alcun effetto rispetto

alla manovra generale se la misura non è integrata da una serie di ulteriori interventi di ben diverso momento e più alto livello.

Sono questi i motivi di fondo, politici e tecnici, che hanno indotto il nostro partito ad assumere una posizione decisissima, tanto più decisa in quanto riteniamo che si viola in questo caso anche il terzo comma dell'articolo 41 della Costituzione che sottrae i problemi del lavoro e dell'economia alle competenze del Governo per costituirne riserva di legge. La precisa dizione del terzo comma dell'articolo 41 per noi costituisce, in una sana interpretazione, una riserva di legge ordinaria; quella dizione vuol dire esattamente che al Governo, che ha la facoltà di amministrare e di governare, è sottratta la facoltà di legiferare in materia di lavoro e di economia. Oggi questo decreto si pone proprio in quella materia ed il Governo interviene in quella sfera sottratta. Quindi è un decreto che è viziato sostanzialmente e pregiudizialmente da un aperto contrasto con una norma specifica della Costituzione italiana. Sono questi, dicevo, signori senatori, i motivi per i quali il Movimento sociale italiano negherà col voto la sussistenza dei requisiti e dei presupposti di straordinarietà, urgenza e necessità. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo repubblicano annuncio il voto favorevole sulla sussistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione nel decreto adottato dal Governo in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza. Mi pare che non si possa giudicare della sussistenza dei requisiti della straordinarietà, della necessità e dell'urgenza del provvedimento adottato se non si inquadra il provvedimento stesso nella cornice sua propria che è quella della politica economica che il Governo si è prefissa, quale risulta dalle dichiarazioni

programmatiche del Presidente del Consiglio sulle quali si è svolto il dibattito e che hanno ottenuto la fiducia delle due Camere, tradotte poi nella relazione previsionale e programmatica con la quale il Governo ha accompagnato la legge finanziaria e il bilancio 1984, approvati a loro volta dal Parlamento.

Sono gli obiettivi contenuti in quella relazione che costituiscono il solco nel quale si inserisce il decreto al nostro esame in ordine alla sua costituzionalità *ex* articolo 77. Obiettivo primario di quella politica economica è — come tutti sappiamo — quello della crescita del prodotto interno lordo in un tasso previsionale del 2 per cento, incremento che il Governo si proponeva e si propone di raggiungere attraverso tre strumenti, uno connesso con l'altro, e ritenuti essenziali: il contenimento del *deficit* e del ricorso al mercato finanziario (quest'ultimo da contenere in cifra non eccedente i 90.000 miliardi), una politica dei redditi intesa a contenere il tasso di inflazione annuo nel 10 per cento, infine una politica monetaria restrittiva.

Ebbene, proprio nel momento in cui quest'Assemblea si accingeva ad approvare il bilancio e la legge finanziaria e, sia pure con qualche strappo, approvava gli strumenti legislativi atti a raggiungere il primo dei tre punti suindicati, ricordo che il Ministro del tesoro rendeva a quest'Assemblea dichiarazioni assai drammatiche sul secondo punto. Il ministro Gorla, infatti, sulla base di una previsione già allora corrente di quattro-cinque punti di contingenza che sarebbero scattati a febbraio, dichiarava che, se non si fosse intervenuti, l'effetto combinato degli aumenti contrattuali scattati dal 1° gennaio con i quattro-cinque punti di scala mobile di fine febbraio avrebbe portato ad un aumento del costo del lavoro del 9,5 per cento, il che dimostrava — e in sede di dichiarazione di voto io lo rilevavo già fin da allora a nome del Gruppo repubblicano — che era assolutamente necessario un intervento; altrimenti, più che un aggancio dell'economia nazionale alla ripresa dei mercati più forti, avremmo assistito ad un inevitabile aggravamento della crisi produttiva

del nostro paese, di questo paese la cui economia si fonda principalmente sulla competitività dei propri prodotti sui mercati internazionali.

Se così stanno le cose, non vi è dubbio che i presupposti voluti dall'articolo 77 sussistono. Sussiste la necessità di far salvo uno degli elementi portanti della manovra economica e sussiste l'esigenza di intervenire subito all'inizio dell'anno al fine di contenere tariffe, prezzi amministrati, costo del lavoro nel tasso del 10 per cento prefigurato, necessità di intervento urgente resa acuita dalla scadenza trimestrale del 28 febbraio nella circostanza straordinaria, certamente deprecabile e da noi profondamente deprecata, di una rottura delle trattative intavolate tra le parti sociali con la partecipazione del Governo.

Tali requisiti sussistono, a nostro avviso, per tutte le norme contenute nel decreto al nostro esame, anzitutto perchè le norme rispondono ad un criterio unitario anche se si riferiscono a materia diverse e in secondo luogo perchè i presupposti richiesti dall'articolo 77 permangono anche se dette norme vengono considerate singolarmente.

Così è per la norma dell'articolo 1, che non ha pura e semplice portata programmatica nell'affermazione che le tariffe e i prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo non possono superare il tasso di inflazione programmato, ma ha anche una sua efficacia immediata nello stabilire nuove norme di intervento del CIP, con parere preventivo vincolante per tutte le amministrazioni centrali e periferiche, e ciò al fine evidente di un più penetrante controllo e di precludere ogni possibilità di provvedere alla proroga appare incontestabile.

Così è per quanto attiene all'articolo 2, nel quale l'effetto della modifica della tabella in tema di assegni familiari — in parte e per certe situazioni familiari compensativa del taglio sull'indennità di contingenza — è fatto decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del decreto-legge.

Così, infine, è per l'articolo 4, quando differisce al 15 aprile 1984 il termine per la revisione del prontuario terapeutico che è

scaduto il 15 febbraio, per cui l'urgenza di provvedere alla proroga appare incontestabile.

Per questi motivi il nostro Gruppo ritiene che la costituzionalità sussista. Non è certo questo il momento per affrontare questioni di merito, ma una cosa può essere detta fin da questo momento: il decreto certo non è sufficiente a risolvere i nodi della situazione economica italiana e soprattutto il problema dell'inflazione che deve essere considerato prioritario.

Di qui la necessità di affrontare con vigore anche il nodo della spesa pubblica, che appare un altro dei presupposti fondamentali per reinserire stabilmente l'Italia nella ripresa che caratterizza l'Occidente industrializzato.

Il decreto quindi è solo un passo iniziale e vogliamo qui affermare che vediamo con grande preoccupazione la frattura che è avvenuta all'interno del movimento sindacale, perchè riteniamo che i problemi da affrontare esigano il supporto di un patto sociale adeguato alla loro complessità e perchè essi non si risolvono applicando qualche punto di contingenza in meno. È questo solo un addendo, ma non è tutto ciò che si deve fare. Rivolgiamo quindi un pressante invito al Governo perchè compia gli indispensabili ulteriori passi sulla via del risanamento della situazione economica e finanziaria del paese. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oggetto del nostro dibattito è questa sera abbastanza ristretto dal fatto che ci limiteremo a discutere, come stiamo facendo, della esistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto che viene sottoposto all'esame del Senato.

Cercherò quindi di rimanere nell'ambito dell'oggetto della discussione e mi limiterò a parlare, anche per evitare le interruzioni dei colleghi che certamente sono pronti a farle, dei requisiti di necessità e di urgenza

e del carattere di straordinarietà e di eccezionalità che deve accompagnare questi requisiti. In effetti i requisiti di costituzionalità sono quelli della necessità e dell'urgenza mentre la straordinarietà si riferisce all'aggettivo che si aggiunge ai due suddetti requisiti. Stando così le cose, devo esprimere, a nome del Gruppo liberale, la convinzione ferma che, per il decreto-legge al nostro esame che dovremo convertire in legge nelle prossime settimane, esistono i requisiti della necessità e dell'urgenza accompagnati dal carattere della straordinarietà.

Parliamo quindi della necessità.

LIBERTINI. E l'equo canone?

PALUMBO. A proposito della necessità abbiamo già convenuto tutti assieme, chi da una parte chi dall'altra, chi dalla maggioranza chi dall'opposizione e comunque con una decisione che vale per tutti e quindi anche per coloro che non erano d'accordo, che c'è la necessità, in questo paese, di ridurre il tasso di inflazione al tasso programmato del 10 per cento.

Questa è la volontà del Parlamento: il Parlamento ha deciso in questi termini e non credo che alcuno possa sottrarsi a questo obiettivo fissato da una norma vigente nel nostro ordinamento. Non credo che sia difficile documentarsi, del resto, sul fatto che in questo momento siamo abbastanza lontani da tale obiettivo, se è vero, come è vero, che il tasso tendenziale di inflazione è, sì, del 12,5 per cento con riferimento al dicembre 1983, ma il tasso medio di inflazione è addirittura del 15 per cento.

Perciò, se nel 1984 vogliamo giungere ad un tasso medio di inflazione del 10 per cento, dovremmo probabilmente arrivare alla fine dell'anno ad un tasso tendenziale che sia del 7,5 per cento. (*Interruzione del senatore Torri*). Se mi fa parlare, posso dire che ciò significa che il nostro obiettivo è abbastanza lontano e che quindi dobbiamo fare sforzi eccezionali. Questa è una necessità oggettiva che il Parlamento deve avvertire, deve sentire, deve condividere e quando questa necessità è avvertita, sentita dal Governo credo che il Par-

lamento debba dare al Governo il conforto del suo consenso.

Ma dobbiamo soprattutto, onorevoli senatori, ridurre il differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi dell'Europa e del mondo industrializzato. Dobbiamo riuscire, altrimenti perderemo l'appuntamento con la ripresa della domanda internazionale e, se perderemo questo appuntamento, perderemo un'occasione fondamentale per la ripresa della nostra economia e per guardare all'Europa, per guardare al mondo occidentale anziché al Medio Oriente.

Allora, se questa necessità è stata riconosciuta dal Parlamento, che ha recentemente approvato il bilancio dello Stato, se su tutto questo c'è stata una concordanza finale, che nasce dalla volontà del Parlamento, credo che questa sia oggettivamente la necessità dinanzi alla quale il Governo doveva esprimere le sue convinzioni in atti aventi forza di legge che il Parlamento adesso è chiamato a convalidare. Perché questi sono gli strumenti — come dicevo — ma ci sono appunto gli obiettivi che sono quello di accrescere la competitività della nostra produzione industriale e quello di agganciarci alla ripresa internazionale che, altrimenti, finirebbe per passarci davanti senza consentirci di inserirci in un meccanismo che è essenziale per la ripresa di tutta la nostra economia.

Credo, onorevoli senatori, che, così come c'è la necessità, che è stata riconosciuta dal Parlamento, ci sia anche l'urgenza perché dobbiamo agire subito se vogliamo avere la possibilità di operare su tutto l'arco dell'anno finanziario. Del resto un ragionamento analogo è stato fatto allorché abbiamo convenuto tutti che la legge finanziaria doveva essere approvata entro il 31 dicembre 1983 per poter operare su tutto l'arco dell'anno finanziario e, quindi, attuare una politica veramente programmata (cosa che purtroppo non era stata fatta negli anni precedenti quando la legge finanziaria veniva approvata nel corso dell'anno e ad anno inoltrato).

D'altra parte sappiamo benissimo che questa decisione è intervenuta quando la Commissione che doveva decidere sullo scatto di

quattro punti di contingenza stava per riunirsi nuovamente dopo che la sua convocazione era stata differita. Ciò sta a significare che c'era l'urgenza di intervenire per evitare che decisioni, per carità, certamente legittime...

TORRI. Un altro imbroglio.

PALUMBO. ...prese prima dell'emissione del decreto-legge, pregiudicassero definitivamente la possibilità, per il paese, di programmare il suo tasso d'inflazione e, quindi, di raggiungere l'obiettivo di reinserirsi nella ripresa economica internazionale.

Ma c'è anche, direi, la straordinarietà. C'è una situazione oggettivamente straordinaria perché è la prima volta, da moltissimi anni, che le forze sociali dimostrano di non saper raggiungere l'unanimità su questi obiettivi. E se è vero che questi obiettivi esistevano anche al momento dell'accordo del 22 gennaio 1983, è anche vero che in quell'occasione tutte le forze sociali avvertirono questa necessità, mentre oggi — e spiace doverlo rilevare — una parte certamente non irrilevante, ma non maggioritaria, del mondo del lavoro non ha convenuto, probabilmente per motivi politici, su questa conclusione, provocando una spaccatura nel sindacato che non ci auguriamo vada avanti, una spaccatura che certamente non ci fa piacere, che avremmo voluto che non ci fosse stata, ma che tuttavia c'è stata ed ha determinato la necessità, l'urgenza e la straordinarietà di un provvedimento come quello sottoposto al nostro esame.

Se in qualche cosa noi possiamo contribuire, nel confronto con gli altri Gruppi e col Governo, a migliorare la situazione, anche nel corso dell'esame di questo provvedimento, certamente lo faremo: ma tutte queste considerazioni, colleghi del Gruppo comunista, non valgono certamente per quanto riguarda il disegno di legge sull'equo canone che è un disegno di legge proprio perché manca l'urgenza. Si sa perfettamente, infatti, (*Interruzione dall'estrema sinistra*) al di là di quella che può essere la posizione del Partito liberale sull'argomento, che gli aumenti dell'equo canone scatte-

ranno quasi tutti ad agosto (*Interruzione dall'estrema sinistra*), il che darà certamente il tempo al Governo e al Parlamento di esaminare con attenzione l'argomento e di giungere a conclusioni che siano motivate e finalizzate agli stessi obiettivi — perchè è giusto che sia così — a cui è finalizzato il decreto al nostro esame. (*Interruzione del senatore Libertini*).

Se queste sono le considerazioni che ci spingono a dare la nostra approvazione al provvedimento, non posso non rilevare, con qualche dispiacere, che la necessità e l'urgenza di compiere atti concludenti al fine di contenere il tasso di inflazione, che erano state opportunamente avvertite e valutate da tutte le parti sociali per il decorso anno finanziario e che avevano portato all'accordo del 22 gennaio 1983, non siano state avvertite con analoga unanimità, in questa occasione, essendosi solo differenziata la parte, pur maggioritaria, della CGIL. Non si può quindi rimproverare al Governo di aver preso una decisione doverosa e urgente che condividiamo e sosterranno nella presente circostanza preliminare e anche nel corso dell'esame di merito in Commissione e in Aula. Chiediamo quindi anche noi al Senato, onorevole Presidente, onorevoli senatori, di riconoscere la sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PINTUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente ha già reso manifesto il proprio punto di vista sull'oggetto all'ordine del giorno, esprimendo un giudizio di ferma opposizione al provvedimento del Governo per il quale l'Assemblea esamina oggi la sussistenza dei presupposti di conformità alla Costituzione. L'esigenza di rispettare per un verso i limiti temporali che il Regolamento del Senato fissa per gli interventi in questa discussione e, d'altro canto, di mantenere il discorso rigo-

rosamente entro i binari del riscontro dei presupposti di legittimità di questa ennesima manifestazione della potestà di ricorso alla decretazione di urgenza non consente di indicare, sia pure per riassunto, i motivi della nostra posizione nè tanto meno di approfondire, come parrebbe necessario, le ragioni che inducono il mio Gruppo a contestare la legittimità costituzionale delle scelte operate dal Governo, prima tra tutte quella del ricorso alla procedura disegnata dall'articolo 77 della Costituzione.

Non ho usato a caso il termine potestà, cioè una facoltà che si atteggia come potere-dovere. La gravità delle scelte operate, è, in effetti, di tale spessore da rendere impensabile che questa Assemblea possa valutare con il metro ordinario la ricorrenza dei presupposti di necessità, straordinarietà ed urgenza. Questi ultimi vengono infatti sempre più spesso affermati in modo apodittico, così dissimulando le vere ragioni della decretazione che vedono nella migliore pervietà del percorso il motivo dell'esproprio delle prerogative parlamentari che la decretazione stessa comporta.

Ognuno dentro di sé porta dietro il condizionamento della propria memoria storica. La mia trentennale esperienza di magistrato mi induce, ad esempio, ad accomunare i richiami del Governo alla straordinarietà, alla necessità e all'urgenza a quelli — contenuti in molti mandati di cattura — alle « esigenze istruttorie », ai « pericoli di inquinamento delle prove », alla « gravità dei fatti oggetto di imputazione ». In entrambi i settori i richiami finiscono con il risolversi in formulazioni tralattizie e talmente generiche da essere poi in pratica insuscettibili di controllo. Ci sono però dei casi — e quello di oggi è certamente uno di questi — in cui si ha motivo di pretendere che le ragioni vengano esplicitate in modo più chiaro, che in una parola non ci si limiti a dire, senza dimostrarlo, che si persegue il fine di « continuare un'azione antinflazione » o che le misure « hanno necessariamente carattere di urgenza ».

A ben vedere l'urgenza è riconoscibile nelle norme del decreto che hanno contenuto precettivo, mentre quelle a contenuto pro-

grammatico, come gli interventi predisposti in materia di prezzi e tariffe, sono urgenti soltanto perchè affidate alle buone intenzioni.

Archiviata questa breve digressione nel merito, intendo rassicurare che non voglio soffermarmi a discutere i profili di illegittimità del decreto, che pure ritengo sussistenti, per violazione degli articoli 3, 36 e 39 della Costituzione. C'è tempo, onorevoli colleghi, per discutere approfonditamente di tutto questo. Si è detto che la diminuzione attraverso decreto-legge del salario reale dei lavoratori possa non realizzare una sproporzione tra retribuzione, da una parte, e qualità e quantità del lavoro, dall'altra; che in definitiva il provvedimento non realizzerebbe una grave violazione del principio sancito dall'articolo 36 della Costituzione, se non altro con riguardo ai diritti che i lavoratori hanno maturato alla data del febbraio 1984. Voglio anche ammettere — ma sempre senza concederlo — che l'intervento legislativo possa essere considerato non lesivo del principio della libertà sindacale sancito dall'articolo 39 della Costituzione. Voglio infine ammettere — e ciò mi riesce difficile — che manchi la legittimazione ad opporsi alla decretazione del Governo sotto il profilo della legittimità costituzionale a chi in passato si è opposto all'applicazione degli articoli 39 e 40, quasi che si trattasse degli unici inadempimenti rispetto al patto costituzionale.

Ma, una volta dato per ammesso tutto questo, continua a rimanere innegabile che, almeno con riguardo alla costituzione materiale, almeno con riguardo ai principi sinora considerati da tutti i precedenti Governi come intangibili, è stato realizzato uno strappo di proporzioni preoccupanti. Deve aggiungersi che, anche con riguardo alle conseguenze che lo strappo ha prodotto e continuerà a produrre sul tessuto sociale e, quello che più conta, su quello economico che si vuole tutelare, ci sono tutte le premesse perchè del problema si discuta con ponderazione e cioè che l'urgenza e la fretta si pongano in insanabile contrasto con tali esigenze.

Sono ormai 40 anni, onorevoli colleghi, che Governo e Parlamento si mantengono neutrali nel conflitto tra capitale e lavoro, e da almeno 50 anni — epoca nella quale c'era un altro clima e c'erano altri Governi — non vede la luce un provvedimento paragonabile a quello che forma oggetto dell'esame dell'Assemblea.

Che cosa, onorevoli colleghi, oltre al dato meramente cronologico del decorso del tempo, può oggi indurci a ritenere che ciò che un anno fa è stato considerato addirittura improponibile sia diventato straordinariamente necessario e tanto urgente da realizzare un *periculum in mora*? Si dice che in politica vale quello che si dice. Francamente io comincio a dubitarne. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, onorevoli senatori, va preliminarmente introdotta nel presente dibattito una rigorosa azione di regolamento di confini, così come è stato esattamente ribadito dal senatore Palumbo, nel senso che deve essere chiaro che il voto odierno deve vertere esclusivamente sulla sussistenza, nel decreto in esame, dei requisiti di straordinaria urgenza e necessità richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Su tale specifico punto, pertanto, avremo modo di svolgere le nostre brevi osservazioni a sostegno del voto positivo del Partito socialista democratico italiano.

Vorrei anche dire che, se dovesse essere illustrata, in un corso di diritto costituzionale, una fattispecie rientrante nella previsione di cui all'articolo 77 della Costituzione e se dovesse essere evidenziato il « passaggio », di non difficile momento, tra le due distinte fasi di valutazione costituzionale di un decreto-legge (quella preliminare e quella nel merito), non vi sarebbe che da rassegnare l'ipotesi da manuale che a nostro avviso rappresenta il decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Ognuno è libero di esprimere la



propria opinione: la mia è quella che ho testè pronunciato.

Credo che debba sussistere innanzitutto concordanza di opinioni — ed è annotazione fin troppo ovvia — su un dato fondamentale, che cioè il contenimento dell'aumento delle tariffe e dei prezzi, l'adeguamento dell'assegno integrativo, le ristrutturazioni del prontuario terapeutico e l'assetto di una nuova dinamica dei meccanismi di indicizzazione delle retribuzioni rappresentano tutti insieme momenti di una sola, incisiva e chiara manovra antinflazionistica, con ampia salvezza del potere di acquisto delle retribuzioni solo nominalmente penalizzate.

Tali premesse consentono di dichiarare l'esigenza di una univocità di interpretazione sia sulla base di una indubbia interdipendenza delle varie disposizioni contenute nel provvedimento, sia sulla conseguente necessità di una valutazione unitaria e complessiva del provvedimento medesimo.

Non può non definirsi pretestuoso, pertanto, il tentativo effettuato dalle opposizioni di « polverizzazione » dell'indagine sui singoli punti contenuti negli articoli del decreto-legge, attesa la pacificità dei criteri innanzi esposti. Così come è singolare dover registrare come, da parte dell'opposizione medesima, si sia assunto un atteggiamento di netta chiusura ad una interpretazione perfettamente legale delle misure adottate — nel senso dell'urgenza e della necessità — quando per anni ed anni, con insistenza pressochè quotidiana e a volte anche fastidiosa, è venuto il richiamo, se non l'invocazione, alla straordinarietà e alla drammaticità della situazione economica nel nostro paese, con specifico riferimento all'inflazione galoppante e alla diminuzione del potere di acquisto del salario.

E paradossalmente oggi veniamo a registrare come un provvedimento che è diretto a combattere proprio quei fenomeni che rappresentano i veri pericoli per la classe lavoratrice venga ad essere bollato, per malcelate ragioni e strategie di partito, come antipopolare e liberticida.

Nessun pregio può avere, conseguentemente, il rilievo circa la persistenza del fenomeno inflattivo, rilievo volto a contesta-

re il fondamento della straordinarietà, sol perchè l'inflazione è presente da svariati anni nel nostro tessuto economico. Ad una impostazione siffatta non può che obiettarsi che la endemicità del fenomeno non vale a relegarlo nell'ordinaria amministrazione.

Nessuna meraviglia, quindi, se oggi un Governo che è finalmente in grado di assumersi tutte le responsabilità, gradite e non, popolari e non, ma comunque connesse al proprio mandato, conferma, in aderenza al programma presentato alle Camere, il carattere di straordinarietà alla piaga dell'inflazione, promuovendo le più idonee iniziative conseguenziali. Il Governo pertanto poteva e doveva intervenire in questa materia e con le modalità fissate nel decreto.

Se si considerano, infatti, gli indirizzi di politica economica segnati nella legge finanziaria approvata nel dicembre scorso ed il conseguente impegno del Governo a procedere nelle varie tappe di attuazione del programma fissato e se si considerano gli incontri e le trattative tenute dal Governo nel tentativo di raggiungere l'accordo con le parti contraenti, appare addirittura scontata la necessità e l'urgenza, da parte del Governo medesimo, di ricorrere a quelle soluzioni legislative che ha responsabilmente adottato nel caso di specie.

Per tutti questi motivi, e nella piena convinzione della bontà e della legalità dell'iniziativa governativa, il Partito socialista democratico italiano voterà a favore, nell'avviso che sussistano, ed ampiamente, nel provvedimento in esame i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

GIUGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, ho l'impressione che la discussione intorno ai requisiti di straordinarietà, necessità ed urgenza di questo decreto-legge sia la conferma di una percezione già abbastanza ge-

neralizzata, cioè della scarsa efficacia della riforma regolamentare che ha introdotto questo momento procedurale. Lo è in modo particolare in questa occasione, perchè mi sembra sia molto difficile contestare la legittimità del decreto sul terreno della straordinarietà, necessità ed urgenza.

Sono state annunziate anche altre contestazioni di costituzionalità. Il senatore Pin-tus le ha dichiarate, ma non argomentate. Siamo fuori dell'ambito della discussione; sia comunque concesso anche a me stesso di dichiarare, anche se non di argomentare.

Sotto questo aspetto allora voglio rilevare che ho avuto occasione di dichiarare che le eccezioni di incostituzionalità meritavano quanto meno attenzione. Non dimentico, per il fatto di sedere in quest'Aula, di essere professore di diritto, anche se in congedo. Normalmente i professori di diritto non improvvisano i pareri in tempo reale. I pareri vengono dettati sulla base della conoscenza dei testi.

Qualcuno ha ritenuto di pronunciarsi anche prima che il testo venisse conosciuto. Io ho preferito seguire una via più lineare e più scientifica, al termine della quale ho dichiarato altrove (non ho difficoltà, anzi colgo l'occasione, forse abusando un po' della pazienza dei colleghi, per riaffermare il concetto) che nulla vedo in questo decreto che possa porre dei dubbi di legittimità costituzionale sostanziale. (*Interruzioni dalla estrema sinistra. Repliche dalla sinistra*). È una simpatica interruzione che non ha valore. Lo dico come professore in congedo, che però è rimasto professore.

PRESIDENTE. Senatore Giugni, la cultura non va in congedo, quindi prosegue.

GIUGNI. Il problema che ci poniamo naturalmente è un altro: cioè se qui sussistono le condizioni di straordinarietà, necessità e urgenza. È per questo che ho espresso dubbi circa la fecondità del dibattito, proprio perchè mi pare che (per usare un termine inglese) qui le condizioni siano *self evident*, cioè si vedono da sole.

Infatti, che occorra una manovra antinflazione, è stato ammesso da tutti. (*Com-*

*menti dall'estrema sinistra*). Senatore Chiaramonte, non credo che potrà neanche lei contestare in questa sede che fosse necessaria ed urgente una manovra antinflazione, perchè questa manovra è stata chiesta da tutte le parti politiche ed è stata chiesta da tutti i sindacati.

Se la manovra del Governo che viene qui presentata è sbagliata o insufficiente, questo è un problema di merito che vedremo tra dieci giorni, quando si riprenderà il dibattito sul merito. Ma il Governo aveva il diritto e il dovere di intervenire almeno per due fondamentali ragioni. Anzitutto l'inflazione è una realtà che occorre dominare al più presto e c'è soprattutto iscritta negli atti una necessità di coerenza con obiettivi che il Governo si è programmato fin dal 1981 sotto la presidenza del senatore Spadolini. In secondo luogo, perchè urge la necessità e sarebbe azione irresponsabile non cogliere l'occasione di agganciarsi alla ripresa economica e alla ripresa del commercio mondiale. Quindi se la manovra è giusta o non è giusta, sufficiente o non sufficiente, lo vedremo in sede appropriata.

Per ora occorre ribadire e sottolineare che la manovra era necessaria e che l'intervento governativo ha dietro di sé una solida base di giustificazione. Ciò non toglie che occorre un rapido esame degli articoli al fine di vedere (dal momento che varie contestazioni sono state analitiche) se questi articoli rientrano nel quadro e nel concetto di una manovra urgente.

Sui prezzi mi pare non ci sia questione. Qualcuno ha detto che è una norma inutile, perchè si potevano ottenere gli stessi risultati per via amministrativa, ma qui si è vincolata l'amministrazione. Mi pare si sia fatto un passo importante per la definizione di questi obiettivi in termini di contenimento dei prezzi e si siano definiti precisi strumenti e vincoli all'amministrazione.

C'è l'intervento sulla scala mobile che naturalmente è il punto più dolente, e dico questo in senso letterale perchè io stesso avrei preferito che questo decreto non fosse stato necessario. L'intervento sull'indicizzazione salariale — non dimentichiamolo — è

stato ritenuto e ammesso come utile anche dalla componente comunista della CGIL la quale ha riconosciuto che, date certe condizioni, era utile ad una manovra complessiva un intervento sulla scala mobile e quindi essa rientra innegabilmente...

CHIAROMONTE. È un problema di rapporto fra le parti.

GIUGNI. Senatore Chiaromonte, quello è un altro problema, l'abbiamo detto prima. Rapporto o non rapporto fra le parti, preparerò accuratamente un altro intervento per la prossima occasione, ma non di questo stiamo discutendo. Stiamo discutendo se fosse necessario ed urgente intervenire e stavo dicendo che questo era stato ammesso anche da parte vostra per una evidenza economica molto chiara e cioè perchè, nell'ambito della più complessa manovra, l'intervento sulla indicizzazione salariale si pone come il volano, il fattore propulsivo perchè è quello che incide sulle aspettative di inflazione nella formazione dei prezzi da parte delle imprese. Il resto segue e sta già seguendo perchè è il fatto significativo che, immediatamente dopo la emanazione di questo decreto, si stanno mettendo le mani, mi auguro con maggiori risultati, peraltro, sul tema del costo del denaro.

C'è stata qualche riserva e qualche obiezione che non so se ho capito fino in fondo...

ALICI. Si poteva agire per decreto.

GIUGNI. Non so se si poteva agire per decreto perchè le banche agiscono nell'ambito della libertà di mercato, comunque prendiamolo come un suggerimento. (*Vivaci, prolungate proteste dall'estrema sinistra. Ripetuti richiami del Presidente*). Onorevole Presidente, il tempo delle interruzioni non mi sia conteggiato e mi sia concesso il recupero.

MARCHIO. A proposito di banche, perchè non restituite i soldi del Banco Ambrosiano?

PRESIDENTE. Senatore Marchio, questo è un argomento estraneo, la prego.

GIUGNI. Dicevo che sono state sollevate alcune obiezioni, che non so se ho capito fino in fondo, come quelle che concernono effetti di trascinamento che il decreto-legge avrebbe oltre il 1984; ma mi permetto di rilevare che non è scritto da nessuna parte che un decreto-legge debba avere effetti provvisori nel tempo, naturalmente quando è convertito in legge. Si è parlato dei diritti acquisiti con riferimento allo scarto esistente tra il momento dell'aumento del costo della vita e il momento degli scatti di indicizzazione automatica. Qui probabilmente si è commesso un errore nella valutazione e nell'interpretazione del meccanismo stesso della scala mobile perchè gli scatti che si verificano, poniamo, nel mese di febbraio non sono dati a compenso dell'aumento del costo della vita del trimestre precedente, ma di quello futuro, tant'è vero che per rendere il sistema equo si è cercato in più riprese di raccorciare le cadenze e da sei-quattro mesi siamo arrivati a tre. Quindi da questo punto di vista non vi sono anomalie giuridiche nelle formule e nelle soluzioni acquisite dal decreto-legge.

L'aumento degli assegni familiari integrativi è, lo ammetterete, un modo per compensare, a vantaggio dei gruppi a salario, a reddito più basso, gli inconvenienti innegabili che sono dovuti a questo intervento sulla predeterminazione degli scatti di scala mobile; la proroga del prontuario farmaceutico ha ragioni sociali, ha lo stesso obiettivo e ha motivi d'urgenza, altrimenti scadrebbe.

D'altronde il provvedimento va collocato in un contesto non nebuloso, ma dichiarato in un protocollo sul quale la stessa componente comunista della CGIL non ha espresso totali dissensi, anzi ha dichiarato di registrare sensibili convergenze. Il provvedimento va pertanto visto in tale contesto, un contesto cioè che si propone questi obiettivi essenziali per i quali è stato presentato il decreto d'urgenza, un contesto nell'ambito del quale sono previste anche le misure compensative per i punti che vengono

perduti nel corso dei primi due trimestri, perchè si tratta soltanto di due trimestri, come è scritto nel protocollo che illustra la ragion d'essere della manovra complessiva.

Signor Presidente, nell'esprimere la piena solidarietà, l'appoggio del Partito socialista italiano a questa manovra, vorrei aggiungere una considerazione circa il suo significato politico. Qualcuno ha visto impropriamente e imprudentemente nell'adozione della tecnica della decretazione d'urgenza addirittura una svolta nel modo di governare e la l'ha esaltata come tale. Il professor Monti, più elegantemente, ha preannunciato l'avvento di un periodo di distinzione dei ruoli sul quale, d'altra parte, il Partito comunista non dovrebbe essere del tutto in disaccordo. Ma circa questo nuovo modo di governare le relazioni industriali mediante decretollegge dico senz'altro che noi non siamo d'accordo. Non è un nuovo modo: è una necessità, l'intervento è indotto da ragioni di necessità. Avremmo preferito poterci muovere sulla linea assoluta del consenso, del consenso di tutti, e se qualcuno ci ha rimproverato, in questa circostanza, di non aver voluto il decreto ai tempi dell'accordo del 22 gennaio — qualcuno anche molto autorevole nell'ambito della maggioranza — noi possiamo replicare con tutta tranquillità che siamo stati tra coloro che hanno con maggiore energia e con maggiore impegno sostenuto l'accordo del 22 gennaio. E se è presente il senatore Fanfani esprimo nei suoi confronti la mia solidarietà perchè è stato, insieme con il ministro Scotti, l'artefice di questo accordo.

Il rigore e l'equità nel consenso sono i principi della nostra piattaforma programmatica, principi che sono stati scritti nel programma del Governo. Rispetto a questo, nulla è cambiato: soltanto c'è stato un fatto nuovo, non nei rapporti tra Governo e sindacati, ma purtroppo nei rapporti tra i sindacati, che ha generato l'esigenza di un intervento del Governo, perchè la ricerca del consenso non può essere la ricerca dell'unanimità e perchè ad un certo punto, se il consenso non si sblocca, occorre l'intervento, occorre dimostrare di saper governare.

È in questo senso e con questa intenzione, al di là di ogni dietrologia e di ogni interpretazione sulla quale si è soffermato, temo un po' fantasiosamente, il senatore Chiaromonte, che il Partito socialista italiano dichiara la propria adesione alle conclusioni che convalidano la necessità, l'urgenza e la straordinarietà del decreto-legge. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

BONIFACIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, prendo la parola a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, ma, quale presidente della Commissione che questa mattina ha elaborato la proposta ora al vostro esame, desidero dare testimonianza in quest'Aula del clima di grande serenità che ha accompagnato i nostri lavori. Signor Presidente, torna a merito di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, il fatto che, proprio mentre si è determinata, a mio parere ingiustamente, una grave tensione nel paese, questa mattina nella 1ª Commissione le forze politiche abbiano dimostrato di poter affrontare gravi e difficili problemi con il distacco necessario ad assicurare un puntuale adempimento delle funzioni che sono demandate al Parlamento.

Signor Presidente, condivido la critica che comincia ad emergere contro le famose innovazioni regolamentari consacrate, per quanto ci riguarda, nell'articolo 78. Senatore Mancino, sono sulla via di un quasi pentimento, via che però non ho percorso fino in fondo. Quando presiedetti il comitato, in cui erano rappresentate tutte le forze politiche, in uno dei punti della complessa relazione suggerimmo l'introduzione di una fase preliminare. Ritenevamo che essa potesse essere uno strumento utile per scindere alcuni momenti di fondo del procedimento di conversione del decreto-legge.

L'esperienza ci dimostra che l'utilità dell'innovazione ha notevoli limiti: ci accor-

giamo che, per valutare la sussistenza dei cosiddetti presupposti di necessità, urgenza e straordinarietà, uno sguardo al contenuto del decreto-legge diventa in larga misura inevitabile. Non sarà tuttavia mai una fase inutile perchè il fatto che il Parlamento abbia la possibilità di provocare, al limite, la decadenza di un decreto-legge che contrastasse con i fondamentali principi della Costituzione, della nostra democrazia, è un'arma a cui non dobbiamo rinunciare, anche se ci auguriamo che mai nel nostro paese maturino condizioni che consentano ad un qualsiasi Governo un uso così abnorme della decretazione di urgenza.

Tutto questo, però, onorevoli colleghi, deve richiamare la nostra responsabile attenzione sulla relatività del concetto di necessità, di urgenza, di straordinarietà. I colleghi che con me lavorarono in quel comitato sanno che ci sforzammo di suggerire una modifica della norma costituzionale in modo da introdurre una maggiore tassatività dei casi in cui si potesse fare ricorso al decreto-legge.

Signor Presidente, non ci riuscimmo, perchè era un'impresa impossibile. Da ben altre cause ci dobbiamo aspettare una delimitazione della sfera di operatività di questo eccezionale potere del Governo e ci auguriamo che una riforma istituzionale che dia un riassetto alle fonti del diritto ci consenta di raggiungere ragionevoli soluzioni.

Ora dobbiamo esaminare, alla stregua del nostro ordinamento, la sussistenza o meno dei presupposti. Qui dobbiamo cercare di mantenerci nei limiti rigorosi di una valutazione dei presupposti di legittimità costituzionale ex articolo 77. Quindi è fuori della nostra delibazione, senatore Rastrelli, il *fumus*, su cui lei ha tanto insistito in Commissione ed anche nel documento presentato presso la Commissione bilancio, di una violazione del principio di riserva di legge, consacrato nell'articolo 41. Faccio notare, comunque, che qui il problema non si pone in riferimento all'articolo 41 della Costituzione, ma si pone in riferimento a ben altro tipo di autonomia: sarà un problema che affronteremo nella sede propria. Ad ogni modo voglio dire che quando la Costituzione

fa riferimento alla riserva di legge non esclude affatto la possibilità dell'intervento di un decreto-legge: al quale, se fosse esatta la sua tesi, mai si potrebbe ricorrere!

Onorevoli colleghi, eliminati i problemi che affronteremo nella sede propria (cioè nella sede di esame del merito), e quindi eliminate anche molte delle obiezioni poste dai colleghi comunisti, possiamo dire che il nucleo centrale dei presupposti richiamati dall'articolo 77 della Costituzione si trova nella nostra realtà. Chi può negare che ci troviamo in una situazione di estrema crisi? Chi può negare la necessità e l'urgenza di porre in essere tutte quelle manovre che siano utili per riagganciarsi alla ripresa economica dell'Europa e del mondo?

In questo è insita una valutazione politica. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*) della necessità ed urgenza: a ciò va limitato il riscontro politico che il Parlamento è chiamato a fare. (*Proteste dalla estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, non è vero che, così ragionando, in tutti i casi debba essere data per scontata la sussistenza della necessità, dell'urgenza e della straordinarietà. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Se tra la rilevazione della situazione di urgenza e l'obiettivo desumibile dal contenuto del decreto ci fosse una piena discrasia, sarebbe il caso di negare la sussistenza dei presupposti perchè ci troveremmo in presenza di un abuso di potere: si tratterebbe di una necessità inventata per raggiungere un obiettivo normativo diverso da quello assunto come dettato dalla necessità.

Capisco che nel merito si potrà anche sostenere che queste misure non siano idonee a raggiungere l'obiettivo; ma nessuno può dire oggi che appare manifesto il fatto che siano misure incongrue rispetto all'obiettivo. Questo è sufficiente per dire che il decreto si è mosso nell'ambito dei suoi presupposti. Quando passeremo all'esame di merito, valuteremo se si tratta di misure del tutto idonee a raggiungere quegli obiettivi: ma questa è, appunto, questione di merito.

Onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana aderisce alle conclusioni e alle motiva-

zioni del relatore, auspicando che l'ulteriore iter di questo disegno di legge di conversione possa essere affrontato con la stessa serenità, con lo stesso approfondimento dei quali questa mattina abbiamo dato prova. (Vivi applausi dal centro, dal Centro-sinistra e dalla sinistra).

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ringrazia i rappresentanti dei Gruppi della maggioranza per l'esposizione degli argomenti con cui hanno ritenuto di riconoscere l'esistenza dei presupposti di urgenza per il decreto che abbiamo adottato nella notte del 14 febbraio.

Potrei anche in questa sede — tenuto conto che il Senato è chiamato a discutere e ad esprimere un voto su questa questione, sull'esistenza di questi requisiti di urgenza — fermarmi qui, avendo gli esponenti della maggioranza espresso in maniera compiuta tutto ciò che può essere detto a sostegno della tesi con la quale il relatore ha chiesto un voto in questo senso. Credo però, allo scopo a cui dobbiamo tutti concorrere — di far sì che questa discussione qui al Senato, a partire dai prossimi giorni in Commissione e poi in Aula, contribuisca al massimo a creare le condizioni per il confronto più chiaro, più serrato, ma più sereno possibile — credo di dover aggiungere, a nome del Governo, qualche parola per quel che riguarda alcuni degli argomenti con i quali i rappresentanti del maggiore Gruppo di minoranza hanno espresso la loro opinione contraria, argomenti relativi alla non sussistenza di questi presupposti. Il Governo è talmente conscio dell'importanza del decreto in discussione, della complessità della manovra cui fa riferimento questo decreto, che non ritiene affatto la discussione parlamentare una sorta di passaggio obbligato, formale per avere la conferma, la convalida di legittimità alle sue decisioni, ma ritiene che esse possano, se c'è la volontà di

ogni parte, essere un'occasione importante per un confronto serrato e sereno nel merito, perchè nel merito nessuno più di noi sa che ci troviamo in un campo in cui le opinioni diverse sono legittime, in un campo in cui le discussioni, non da oggi, ma da mesi, esistono in ogni paese con condizioni simili alle nostre. Quindi non ci scandalizza, nè ci stupisce, nè ci pare in sè una cosa negativa il fatto che possa svolgersi una discussione serrata, approfondita, acuta e anche dura. Ma proprio perchè possa svolgersi in maniera tale da dare comunque un contributo costruttivo all'azione del Governo, alle decisioni in campo parlamentare, ad orientamenti per le forze sociali ed economiche, dobbiamo cercare di essere estremamente precisi e rigorosi nel distinguere i diversi livelli d'argomentazione e le diverse questioni, affrontandole una per una, non sottraendoci a nessuna, non dando per scontato *a priori* che qualcuno abbia la verità in tasca, però, nello stesso tempo, cercando di fare uno sforzo per evitare una pura dialettica e polemica, un dialogo tra sordi.

Voglio dire subito al senatore Chiaromonte che il Governo non si scandalizza e non ritiene in qualche modo strano il fatto che il maggior Gruppo di opposizione ritenga di dovere, avendo una certa opinione su questa manovra, combattere una battaglia anche serrata e dura, per modificarla, impedirle, bloccarla anche se, senatore Chiaromonte, la dichiarazione, che ella ha reso, di volere il Gruppo comunista operare per impedire la conversione del decreto, dichiarazione legittima in sè, deve sempre con chiarezza fare riferimento al modo con cui questo obiettivo può essere raggiunto in un sistema democratico e cioè creando le condizioni perchè una maggioranza, modificando le sue opinioni rispetto a quelle espresse fino ad oggi, finisca per ritenere giuste le ragioni per cui voi perseguite questo obiettivo. Questa, senatore Chiaromonte, è la normalità democratica.

Anche da questo punto di vista credo che non aiuti e non serva a nessuno, pur nelle posizioni legittimamente diverse e contrapposte, sostenere, proprio a partire dall'ar-

gomento per cui non sussistono gli elementi di urgenza e di straordinarietà su questo decreto, che l'adozione da parte del Governo di questo decreto ha violato la normalità democratica sul terreno dei rapporti sociali nel nostro paese. Credo, senza nessuno polemico e rispettando l'opinione di tutti, di dovere su questo punto essere estremamente chiaro: il Governo non ritiene che si sia violata la normalità democratica, nè che essa sia stata alterata.

Credo che sia utile per il Senato sapere che a partire da martedì della prossima settimana ricominceranno gli incontri tra il Governo e le organizzazioni sindacali: tutte le organizzazioni sindacali, compresa la CGIL, che su questo punto ha espresso la sua unanimità. L'incontro con le organizzazioni sindacali avverrà proprio per l'attuazione e per l'applicazione della manovra che il Governo ha espresso. Anche perchè il Senato possa valutare, rispetto allo specifico voto di stasera, quali sono le questioni, la prima delle riunioni, martedì prossimo, vedrà l'incontro tra le organizzazioni sindacali e il Governo sul tema prezzi e tariffe amministrative, cioè proprio su una delle materie cui si riferisce il decreto in questione e sull'urgenza evidente, oggettiva, condivisa, da nessuno contestata, anzi dal sindacato tutto — al di là dei dissensi — pretesa di conoscere la linea con cui il Governo intende operare per le parti di sua competenza amministrativa nell'applicazione di quanto disposto dall'articolo 1 del decreto, in relazione al quale questa sera il Senato deve dichiarare la sussistenza dei presupposti di urgenza.

Non c'è quindi nessuna violazione di normalità democratica, ma si offre una possibilità, anzi una richiesta, sulla quale vi è una convergenza, di continuare in un confronto proprio su queste materie o su parti di queste materie. Almeno su questi o su taluni di questi punti vi è la comune constatazione del fatto che è assolutamente utile e opportuno per il paese, per l'economia, per i lavoratori che questa manovra operi, agisca, intervenga.

Senatore Chiaromonte, credo che sia utile per tutti, al di là — ripeto — delle le-

gittime differenze di opinione nel merito, al di là delle diversità politiche, che su questa strada si marci. Il Governo farà la sua parte e l'esistenza del decreto e il fatto che esso sia vigente ci consente con maggiore forza e con maggiore chiarezza di andare in questa direzione. Inoltre, senatore Chiaromonte, credo di dover dire, semplicemente allo scopo di riportare la verità in questa discussione, che è difficile sostenere che questo atto del Governo ha determinato le condizioni o, come lei ha detto, spinge alla divisione tra i lavoratori del movimento sindacale ...

CHIAROMONTE. Questo è un dato di fatto.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Chiaromonte, semmai dovremmo tutti constatare — ed io sono tra coloro che se ne rammaricano — che la divisione ha determinato le condizioni per cui si è dovuti intervenire (*Commenti dall'estrema sinistra*) con un atto legislativo. Io non so, senatore Chiaromonte, se altrimenti saremmo oggi in condizioni migliori. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

A parte le questioni giuridiche, se si fosse seguita la strada dell'accordo separato, della firma formale su un accordo, avremmo determinato le condizioni per una spaccatura formale all'interno del mondo del lavoro. Io personalmente sono convinto che quella sarebbe stata la strada più pericolosa, una strada che avrebbe provocato quelle grandi difficoltà che tutti hanno di fronte, a partire dal movimento sindacale, creando più problemi di quanti non ne abbiamo in questo momento.

ANDERLINI. E le altre confederazioni?

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La realtà, colleghi senatori, come d'altronde è già stato ricordato in questa discussione, è che il Governo, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni imprenditoriali — non dimentichiamocelo mai — si sono messe attorno a un tavolo per compiere un atto dovuto, cioè la

verifica di un accordo liberamente firmato che prevedeva questa verifica, un accordo, senatore Rastrelli, visto che lei ha parlato di confisca di salari, che prevedeva esplicitamente, per libera sottoscrizione tra le parti (*Commenti del senatore Mitrotti*), un obiettivo comune, cioè la lotta all'inflazione e il fatto che il costo del lavoro dovesse essere una grandezza mantenuta in certi limiti. Non dimentichiamo mai che questa scala mobile di cui si parla e che qui viene definita « confiscata » dal Gruppo del Movimento sociale ha le sue origini pattizie nell'accordo del 22 gennaio, ma che nello stesso punto...

MARCHIO. Non stipulato con la CISNAL, non con la CISNAL!

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma i lavoratori della CISNAL hanno goduto come gli altri di quell'accordo, di quel meccanismo e di quella copertura salariale.

MARCHIO. Qui c'è un solo gaudente: è lei. (*Richiami del Presidente*) .

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In quello stesso accordo in cui per volontà pattizia veniva creato il nuovo meccanismo di copertura salariale rispetto all'inflazione, si diceva esplicitamente — nello stesso punto — che le organizzazioni sindacali e quelle dei lavoratori si impegnavano a far sì che per il 1984 il costo del lavoro crescesse entro il tetto del 10 per cento. Non un impegno generico, non un impegno programmatico, ma un ben preciso vincolo strettamente connesso alle questioni subito dopo trattate, e cioè gli aumenti contrattuali, gli aumenti e gli scatti di anzianità, gli aumenti di scala mobile. E questo Senato sa, perchè di questo è stata resa in maniera molto chiara...

PRESIDENTE. Signor Ministro, le vorrei ricordare che stiamo trattando dei presupposti di costituzionalità. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Concludo, ma ciò, signor Presidente, è attinente all'urgenza. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PERNA. Non è affatto attinente.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Infatti questo Senato sa che nella discussione intervenuta in due mesi tutte le organizzazioni sindacali — compresa tutta la CGIL — erano giunte alla conclusione che per poter ottemperare all'impegno preso il 22 gennaio si sarebbe dovuto intervenire sulla scala mobile. (*Intervuzione del senatore Libertini*). E visto che si parla dell'inesistenza dei presupposti di urgenza, si sa che tutti i sindacati — compresa la CGIL tutta assieme — non avevano dubbi sul fatto che ciò dovesse avvenire attraverso un intervento sui punti di scala mobile con una predeterminazione nel primo semestre.

Quindi la ragione molto semplice dell'urgenza con cui il Governo è dovuto intervenire è che una manovra antinflattiva per il 1984 non può che essere definita all'inizio dell'anno ed essere tradotta in atti giuridici, amministrativi, di intervento all'inizio dell'anno anche per quello che riguarda l'aspetto specifico del salario, non con qualcosa di nuovo, ma in attuazione di patti liberamente sottoscritti con atti decisi prima che scattasse all'inizio dell'anno un certo tipo di aumento della scala mobile. Questo era palesemente convenuto nelle discussioni durate ore. Ecco perchè il Governo non poteva non intervenire con urgenza ed ecco perchè il combinato disposto di quei quattro articoli non poteva che essere tradotto in una deliberazione legislativa di urgenza. Ecco perchè non solo nella forma, ma anche nella sostanza esistono i presupposti costituzionali. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento.



POLLIDORO. Domando di parlare per chiedere la votazione per parti separate, ai sensi dell'articolo 78, quinto comma, del Regolamento.

PRESIDENTE. Succintamente, senatore Pollidoro.

POLLIDORO. Chiediamo che il Senato si pronunci sulla seconda parte dell'articolo 1, cioè quella che affida al Comitato interministeriale dei prezzi la facoltà di esprimere parere vincolante sulle proposte di incrementi di tariffe e di prezzi deliberati da altri organi delle amministrazioni centrali, nonchè la facoltà al CIP di emanare direttive alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali e ai comitati provinciali dei prezzi per i provvedimenti di loro competenza nell'ambito locale.

Riteniamo che non vi siano i presupposti di costituzionalità per quanto riguarda questa seconda parte dell'articolo perchè, innanzitutto, la prima parte dell'articolo stesso è già precettiva nei confronti di tutte le amministrazioni centrali e periferiche e, in secondo luogo, gli stessi presupposti non sussistono in quanto tali poteri sono già affermati dall'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale dell'ottobre del 1944, il quale afferma che il CIP può determinare i prezzi di qualsiasi merce e servizio e modificare, se del caso, quelli già fissati dalle competenti autorità. Ora, con questo decreto, è come se il Governo dicesse ai sindacati di tagliare la scala mobile, dandogli in cambio l'attribuzione al Comitato interministeriale prezzi di un potere per determinare prezzi e tariffe che può già esercitare senza ricorrere alla decretazione di urgenza.

Per questo chiediamo: dove sono i « casi straordinari di necessità e di urgenza » previsti dall'articolo 77 della Costituzione, che autorizza il Governo ad adottare i decreti-legge?

Per quanto riguarda le direttive alle amministrazioni locali e ai comitati provinciali dei prezzi, vale lo stesso ragionamento perchè l'articolo 4 del citato decreto luogotenenziale, all'ultimo comma, affida appunto al CIP proprio la facoltà di « impartire ai sud-

detti comitati provinciali direttive per il coordinamento e la disciplina dei prezzi provinciali e locali ».

Del resto, signor Presidente, esiste già un precedente. Come è noto, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, lo Stato avrebbe dovuto affidare alle regioni e ai comuni alcuni poteri in ordine alla politica dei prezzi. In verità, in attesa di una riforma, che non è stata mai attuata, lo Stato ha trasferito alle regioni e ai comuni soltanto alcune funzioni.

Ora, signor Presidente, con un decreto come quello che stiamo discutendo, si viene a complicare le procedure e a rendere di difficile interpretazione questa normativa, aggiungendo confusione a confusione. Che non fosse necessaria questa parte, la seconda parte del decreto, è infatti dimostrato dal fatto (ed è un precedente molto significativo che voglio richiamare) che il CIP, in base ai poteri di cui abbiamo detto, aveva emanato, per esempio, la nota n. 4140 del 1979 allo scopo, appunto, di impartire alcune direttive ai comitati provinciali dei prezzi; e non è il solo caso che potremmo citare.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Pollidoro.

POLLIDORO. Ma se questi argomenti non bastassero (e concludo, signor Presidente) ci soccorre ancora l'articolo 7 del decreto luogotenenziale del 1944, il quale afferma che « i comitati provinciali dei prezzi hanno, nell'ambito provinciale, nei riguardi degli organi locali che presiedono alla disciplina dei prezzi, gli stessi poteri conferiti al Comitato interministeriale prezzi nei confronti dell'amministrazione centrale ». Cioè, ritorno alla prima affermazione che ho fatto poco fa dicendo che non è necessario nemmeno per le amministrazioni centrali emanare un decreto.

Ecco, signor Presidente, queste sono le motivazioni per le quali — secondo noi — non sussistono, per questa seconda parte, i presupposti della decretazione di urgenza e su questa seconda parte noi chiediamo che il Senato si pronunci con una votazione separata.

MARGHERI. Domando di parlare per chiedere la votazione per parti separate, ai sensi dell'articolo 78, quinto comma, del Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di motivare succintamente tale richiesta.

\* MARGHERI. Esattamente all'articolo 3, chiedo che alla penultima riga sia votata separatamente la formula che dice: « in più di due dal 1° febbraio ». Perchè avanziamo questa richiesta? Vorremmo sottolineare, con un voto su questo punto che ci sembra decisivo, come su altri punti che sono stati o saranno illustrati, il fatto che ci si assume una responsabilità pesante proprio di fronte all'oggetto della nostra discussione: la sussistenza dei motivi di straordinarietà, di necessità ed urgenza.

Il perchè di questa sottolineatura ci è stato detto da alcuni colleghi fino a questo momento. Infatti cosa hanno detto? Hanno detto che il caso straordinario di necessità e di urgenza è stato dimostrato dal fatto che c'è un divario inflazionistico con altri paesi.

Credo che sia assolutamente evidente che il divario inflazionistico con altri paesi e la situazione anormale che c'è nel sistema produttivo del nostro paese — a parte il fatto che quando discuteremo nel merito cercheremo di dire la nostra opinione, cioè che tutto questo non è causato dal costo del lavoro — siano fatti su cui si interviene con processi di straordinaria vastità e ampiezza e quindi bisogna discuterne in un contesto molto diverso da un decreto-legge di questo tipo.

Non c'era un caso nuovo, straordinario su cui intervenire perchè nessuno aveva denunciato, con una procedura precisa, l'accordo del 22 gennaio e la condizione di straordinarietà, signor Presidente, non può essere interpretata dal Governo sulla base della mobilitazione politica e culturale degli imprenditori italiani. Questa c'era stata ed ha certamente convinto ad intervenire in modo così pesante.

Inoltre i prezzi erano già aumentati per un certo periodo ed il meccanismo della sca-

la mobile si avviava a scattare; si è quindi intervenuti violando una norma che discende dall'interpretazione che si dà all'articolo 36 della Costituzione che riguarda tutto ciò che è diritto dei lavoratori ricevere. Si è intervenuti su fatti già avvenuti con un decreto e questo è un eccesso di potere giacchè su queste cose nemmeno il Parlamento avrebbe potuto legiferare perchè i lavoratori avevano già maturato quelle competenze su cui si è intervenuti.

Infine voglio ricordare che c'è stata una invasione della sfera contrattuale garantita dall'articolo 39 della Costituzione; questa invasione non può essere fatta nè per legge nè, tanto meno, per decreto. Caro Ministro, se vuol vedere un punto su cui confrontarci davvero, e lo faremo nel corso della discussione nel merito, questo sì che è uno stato di anormalità democratica. Per questo chiediamo un pronunciamento su questa formula specifica. (*Applausi dall'esirema sinistra*).

LIBERTINI. Domando di parlare per chiedere la votazione per parti separate, ai sensi dell'articolo 78, quinto comma, del Regolamento.

PRESIDENTE. Succintamente, senatore Libertini.

\* LIBERTINI. Onorevole Presidente, chiedo una votazione separata che riguarda, all'articolo 3 del decreto, le parole « in più di due dal 1° maggio, in più di due dal 1° agosto e in più di tre dal 1° novembre 1984 ».

Nel chiedere che il Senato — evidentemente la mia proposta è subordinata all'argomentazione più generale che ha svolto il senatore Chiaromonte — dichiararsi non proponibile, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, questa espressione che ho citato, offriamo alla maggioranza, lo dico molto serenamente, un terreno di confronto costruttivo e, se mi consentite, anche un banco di prova. Questo perchè, ammesso e non concesso che sia urgente nella definizione della Costituzione, non urgente nell'accezione comune (in questo caso urgenti sono molte cose alle

quali si provvede con disegni di legge), intervenire sul punto di scala mobile di febbraio, è assai difficile sostenere, sotto il profilo giuridico, che questa urgenza ricorra per i punti che scattano a maggio, ad agosto e addirittura a novembre. Questo perchè l'urgenza, se ci rifacciamo all'articolo 77 della Costituzione, è una condizione nella quale, se non si interviene con decreto-legge, non si fa più in tempo ad intervenire con una legge ordinaria. Vorrei che qualche collega provasse a dimostrarmi che davvero, se il Parlamento lo vuole, non è possibile, con un disegno di legge ordinario, anzichè con un decreto-legge, bloccare i punti di contingenza di maggio e comunque di agosto e di novembre. Aggiungo che l'evidenza di questo ragionamento è provata dalle cose stesse che hanno detto recentemente il collega Giugni ed il ministro De Michelis perchè hanno sostenuto, a difesa del fatto che vi sono date differite nel decreto, che occorre considerare la necessità degli effetti di annuncio e della contestualità della manovra. Ma, il ministro De Michelis mi smentisca, è stato annunciato, mi pare anche nel protocollo di cui lei parla, che il blocco dell'aumento degli affitti di agosto di equo canone fa parte integrale di questa manovra. Vorrei sentire se questo è esatto o no. E se questo è esatto non si capisce perchè i punti di contingenza del novembre vanno bloccati con decreto e invece gli aumenti di affitto dell'agosto vanno bloccati con un disegno di legge ordinario. E io qui prescindo dalla nostra opinione; dico questo perchè rimanga agli atti ed entreremo poi nel merito nel corso della discussione.

Noi riteniamo un errore quel provvedimento secco di blocco dell'aumento degli affitti ad equo canone, lo riteniamo una manovra unilaterale, sbagliata e pericolosa, e spiegheremo il perchè, ma qui accetto il punto di vista del Governo il quale dice: blocco i punti di contingenza, ma blocco anche l'equo canone. L'equo canone scatta ad agosto, i punti di contingenza scattano a maggio, agosto e novembre: perchè allora per gli uni si provvede con decreto-legge e per gli altri con disegno di legge? Io vorrei che su questo riflettete perchè questa, caro Giugni, è

logica, è evidenza: agosto è sempre agosto e novembre viene dopo agosto.

Ma se questa è l'evidenza, voglio dire soltanto — e concludo — ai colleghi della maggioranza che la votazione separata che vi offriamo è un'occasione, riconoscendo la logica dei fatti, per svelenire il confronto tra maggioranza ed opposizione, qui e fuori di qui, perchè a nessuna persona sensata può venire in mente che l'agosto dell'equo canone sia cosa diversa dal novembre degli scatti di contingenza.

**PRESIDENTE.** Senatore Libertini, la prego di concludere.

**LIBERTINI.** Caro Giugni — a me dispiace molto dirlo perchè siede in questi banchi, in questa posizione — lei ha usato degli argomenti che hanno fatto torto alla dignità del suo magistero di professore. Io la prego di considerare le cose. (*Vive proteste dal centro e dalla sinistra. Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non facendosi osservazioni, le richieste dei senatori Pollidoro, Margheri e Libertini si intendono accolte.

#### **Votazione a scrutinio segreto**

**PRESIDENTE.** Comunico che i senatori Rossanda, Ricci, Pieralli, Maffioletti, Chiaromonte, Nespolo, Ranalli, Ferrara Maurizio, Berlinguer, Taramelli, De Sabbata, Torri, Pollastrelli, Bonazzi, Libertini, Margheri, Pollidoro, Calice, Valori, Lotti, Bollini e Canetti hanno richiesto che la votazione sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'articolo 1 del decreto-legge, dalle parole « A tal fine » sino alla fine dell'articolo, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accilli, Agnelli, Alberti, Alici, Aliver-  
ti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni,  
Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bat-  
tello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia,  
Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bi-  
saglia, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bom-  
bardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Bot-  
ti, Bozzello Verole, Brugger, Bufalini, Butini,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Cannata,  
Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Cas-  
sola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Cecca-  
telli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiarante,  
Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi,  
Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.),  
Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo,  
Condorelli, Consoli, Conti Persimi, Cossutta,  
Covatta, Covi, Crocetta, Crollanza, Cumi-  
netti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Catal-  
do, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola,  
Della Briotta, Della Porta, Del Noce, De Sab-  
bata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato,  
Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Ono-  
frio,

Enriques Agnoletti, Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fan-  
ti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Fer-  
rara Nicola, Ferrara Salute, Ferrarini-Aggradi,  
Filetti, Fimognari, Finestra, Finocchiaro,  
Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi,  
Fosson, Fracassi, Franco, Franza, Frasca,

Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè,  
Giacometti, Giangregorio, Gianotti, Gioino,  
Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Goz-  
zini, Gradari, Granelli, Grassi Bertazzi, Gre-  
co, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, La Russa, La Valle, Leone, Leo-  
pizzi, Libertini, Lipari, Lombardi, Loprieno,  
Lotti,

Macaluso, Maffioletti, Malagodi, Mancino,  
Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti,  
Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Ma-  
scagni, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli,  
Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armeli-  
no, Milani Eliseo, Mitrotti, Mitterdorfer,  
Moltisanti, Monaco, Mondo, Monsellato,

Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,  
Napoleoni, Nepi, Nespolo, Novellini,  
Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando, Ossi-  
cini,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani  
Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Par-  
rino, Pasquini, Pasquino, Pastorino, Patriar-  
ca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrarà, Petrilli,  
Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pintus, Pi-  
rolo, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Polli-  
ni, Postal, Pozzo, Prandini,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini,  
Ricci, Riva Dino, Riva Massimo, Romei Car-  
lo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi,  
Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Santalco, Santonastaso, Saporito,  
Saragat, Scamarco, Scardaccione, Scevarol-  
li, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Se-  
greto, Sellitti, Signorello, Signori, Spadoli-  
ni, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,  
Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli,  
Taviani, Tedesco Tatò, Tomelleri, Tonutti,  
Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valori, Vassalli, Vecchietti, Vella,  
Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Vi-  
sconti, Vitale, Volponi,

Zito.

*Sono in congedo i senatori:*

Buffoni, Carli, Cavazzuti, Girardi, Loi,  
Mazzola, Quaranta, Riggio, Tanga, Vecchi,  
Viola.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato del-  
la votazione a scrutinio segreto mediante  
procedimento elettronico sulle conclusioni  
della 1ª Commissione permanente in ordine  
alla sussistenza dei presupposti di necessità  
e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secon-  
do comma, della Costituzione, per l'artico-  
lo 1 del decreto-legge, dalle parole: « A tal  
fine » sino alla fine dell'articolo:

Senatori votanti . . . . .	292
Maggioranza . . . . .	147
Favorevoli . . . . .	172
Contrari . . . . .	119
Astenuti . . . . .	1

**Il Senato approva.**

**Votazione a scrutinio segreto**

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Rossanda, Ricci, Pieralli, Maffioletti, Chiaromonte, Nespolo, Ranalli, Ferrara Maurizio, Berlinguer, Taramelli, De Sabbata, Torri, Pollastrelli, Bonazzi, Libertini, Margheri, Pollidoro, Calice, Valori, Lotti, Bollini, Canetti, Milani Eliseo, Morandi, Vitale e Crocetta hanno richiesto che la votazione sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'articolo 3 del decreto-legge, limitatamente alle parole: « in più di due dal 1º febbraio » sia fatta a scrutinio segreto.

Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Agnelli, Alberti, Alici, Aliver-  
ti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni,  
Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bat-  
tello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia,  
Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bi-  
saglia, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bom-  
bardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Bot-  
ti, Bozzello Verole, Brugger, Bufalini, Butini,

Cali, Calice, Campus, Canetti, Cannata,  
Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Cas-  
sola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Cecca-  
telli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiarante,  
Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi,  
Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.),  
Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo,  
Condorelli, Consoli, Conti Persini, Cossutta,  
Covatta, Covi, Crocetta, Crollalanza, Cumi-  
netti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo  
De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Del-  
la Briotta, Della Porta, Del Noce, De Sabba-  
ta, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di  
Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti, Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fan-  
ti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Fer-

rara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi,  
Filetti, Fimognari, Finestra, Finocchiaro,  
Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi,  
Fosson, Fracassi, Franco, Franza, Frasca,  
Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè,  
Giacometti, Giangregorio, Gianotti, Gioino,  
Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Goz-  
zini, Gradari, Granelli, Grassi Bertazzi, Gre-  
co, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, La Russa, La Valle, Leone, Leo-  
pizzi, Libertini, Lipari, Lombardi, Loprieno,  
Lotti,

Macaluso, Maffioletti, Malagodi, Mancino,  
Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti,  
Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Ma-  
scagni, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli,  
Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armeli-  
no, Milani Eliseo, Mitrotti, Mitterdorfer,  
Moltisanti, Monaco, Mondo, Monsellato,  
Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,  
Napoleoni, Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando, Ossi-  
cini,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani  
Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Par-  
rino, Pasquini, Pasquino, Pastorino, Patriar-  
ca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrara, Petrilli,  
Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pintus, Pi-  
rolo, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Polli-  
ni, Postal, Pozzo, Prandini,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini,  
Ricci, Riva Dino, Riva Massimo, Romei Car-  
lo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi,  
Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Santalco, Santonastaso, Saporito,  
Saragat, Scamarcio, Scardaccione, Scevarol-  
li, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Se-  
greto, Sellitti, Signorello, Signori, Spadoli-  
ni, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,  
Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli,  
Taviani, Tedesco Tatò, Tomelleri, Tonutti,  
Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valori, Vassalli, Vecchietti, Vella,  
Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Vi-  
sconti, Vitale, Volponi,

Zito.

*Sono in congedo i senatori:*

Buffoni, Carli, Cavazzuti, Girardi, Loi, Mazzola, Quaranta, Riggio, Tanga, Vecchi, Viola.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'articolo 3 del decreto-legge, limitatamente alle parole: « in più di due dal 1º febbraio »:

Senatori votanti . . . . .	292
Maggioranza . . . . .	147
Favorevoli . . . . .	172
Contrari . . . . .	119
Astenuti . . . . .	1

**Il Senato approva.**

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Rossanda, Ricci, Pieralli, Maffioletti, Chiaromonte, Nespolo, Ranalli, Ferrara Maurizio, Berlinguer, Taramelli, De Sabbata, Torri, Pollastrelli, Bonazzi, Libertini, Margheri, Pollidoro, Calice, Valori, Lotti, Bollini, Canetti, Gioino, Milani Eliseo, Morandi, Vitale e Crocetta hanno richiesto che la votazione sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'articolo 3 del decreto-legge, dalle parole: « in più di due dal 1º maggio » sino alla fine dell'articolo, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Agnelli, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Brugger, Bufalini, Butini,

Cali, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Casola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Cossutta, Covatta, Covi, Crocetta, Crollalanza, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, Del Noce, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti, Evangelisti,

Fabbi, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fantì, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Fosson, Fracassi, Franco, Franza, Frasca,

Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè, Giacometti, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Gradari, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, La Russa, La Valle, Leone, Leopizzi, Libertini, Lipari, Lombardi, Loprieno, Lotti,

Macaluso, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Masciadri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani

Eliseo, Mitrotti, Mitterdorfer, Moltisanti, Monaco, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Napoleoni, Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando, Ossicini,

Pacini, Padula, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Parrino, Pasquini, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrarà, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pintus, Pirolo, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Prandini, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini, Ricci, Riva Dino, Riva Massimo, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporo, Saragat, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Segà, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spadolini, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spittella, Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tomelleri, Tonutti, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valori, Vassalli, Vecchietti, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Visconti, Vitale, Volponi,

Zito.

*Sono in congedo i senatori:*

Buffoni, Carli, Cavazzuti, Girardi, Loi, Mazzola, Quaranta, Riggio, Tanga, Vecchi, Viola.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'articolo 3 del decreto-legge, dalle parole: « in più

di due dal 1° maggio » sino alla fine dell'articolo:

Senatori votanti . . . . .	290
Maggioranza . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	170
Contrari . . . . .	120

**Il Senato approva.**

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Rossanda, Ricci, Pieralli, Maffioletti, Chiaromonte, Nespolo, Ranalli, Ferrara Maurizio, Berlinguer, Taramelli, De Sabbata, Torri, Pollastrelli, Bonazzi, Libertini, Margheri, Pollidoro, Calice, Valori, Lotti, Bollini e Canetti hanno richiesto che la votazione sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per le parti restanti del decreto-legge, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Agnelli, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Boti, Bozzello Verole, Brugger, Bufalini, Butini,

Cali, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Casola, Castelli, Castiglione, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Cossutta, Covatta, Covi, Crocetta, Crollanza, Cuminetti, Curella,

71ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 FEBBRAIO 1984

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, Del Noce, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti, Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrarini-Aggradi, Filetti, Fimognari, Finestra, Finocchiaro, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Fosson, Fracassi, Franco, Franza, Frasca,

Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè, Giacometti, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Gradari, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, La Russa, La Valle, Leone, Leopizzi, Libertini, Lipari, Lombardi, Loprieno, Lotti,

Macaluso, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mitrotti, Mitterdorfer, Moltisanti, Monaco, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Napoleoni, Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando, Ossicini,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Parrino, Pasquini, Pasquino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrarà, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pintus, Pirolo, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Prandini, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini, Ricci, Riva Dino, Riva Massimo, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Santalco, Santonastaso, Saporito, Saragat, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spadolini, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tomelleri, Tonutti, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valori, Vassalli, Vecchietti, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Visconti, Vitale, Volponi,

Zito.

*Sono in congedo i senatori:*

Buffoni, Carli, Cavazzuti, Girardi, Loi, Mazzola, Quaranta, Riggio, Tanga, Vecchi, Viola.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per le restanti parti del decreto-legge:

Senatori votanti . . . . .	292
Maggioranza . . . . .	147
Favorevoli . . . . .	170
Contrari . . . . .	120
Astenuti . . . . .	2

**Il Senato approva.**

**Discussione ed approvazione del disegno di legge:**

**« Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali » (473) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali », già approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.



**Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**

CROCETTA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sulle partecipazioni statali noi abbiamo avuto modo di esprimerci, durante la discussione sulla legge finanziaria, proponendo lo scorporo del fondo di dotazione dal fondo per gli investimenti. Abbiamo assunto allora questa posizione, che noi riteniamo essenzialmente giusta, in quanto partivamo da alcune considerazioni inerenti al carattere di questo provvedimento, e quindi all'intervento in direzione delle partecipazioni statali, per consentire a questo settore di realmente operare da una parte per il risanamento del debito e dall'altra per gli investimenti e quindi per una politica di sviluppo. Noi oggi riteniamo che quanto scritto anche nella relazione sia essenzialmente giusto. Si pone infatti la necessità di un provvedimento a carattere pluriennale che, secondo noi, deve avere almeno una valenza triennale. Questo se nel campo della direzione delle partecipazioni statali si vuole programmare e quindi creare una situazione positiva.

Dall'esame dei documenti che le aziende a partecipazione statale hanno presentato e dalle audizioni con i presidenti delle aziende a partecipazione statale emerge che il peso degli oneri finanziari in queste aziende è un peso assolutamente eccessivo che determina ulteriori indebitamenti e quindi una situazione, sul piano della gestione, quasi insostenibile. Questo, dicevamo, è dovuto da una parte agli oneri finanziari per interessi, dall'altra anche all'indebitamento estero e quindi a tutta la questione che riguarda il cambio lira-dollaro. Tutto ciò determina una situazione difficile che viene a rimangiarsi quanto di positivo c'è sul terreno della gestione industriale. In questa fase infatti si riscontra, anche questo dai documenti, che le partecipazioni statali sono riuscite in parte a superare una difficoltà di ordine industriale e quindi ad avere dei momenti di

grande positività in questa direzione, il che però viene annullato dal peso degli oneri finanziari e dagli interessi passivi. Ecco perchè è necessario che questa situazione venga affrontata con urgenza.

In parte seguirò lo schema della relazione scritta, quindi interverrò per i singoli settori. Per quanto riguarda l'IRI, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente grave, specialmente nel settore della siderurgia dove si pensa di tagliare 26.500 posti di lavoro. Ho fatto un calcolo in questo senso in base al quale risulta che il peso degli oneri finanziari e il peso dei ritardi dei mancati pagamenti da parte del Governo e degli organi dello Stato preposti a finanziare gli enti a partecipazione statale — in particolare per l'IRI — hanno determinato una situazione che è calcolabile in questi termini: 250 miliardi dovuti per interessi passivi per i ritardati pagamenti. Ora 250 miliardi corrispondono al costo annuo della metà dei lavoratori che si vogliono licenziare, calcolando un costo medio per lavoratore di 19 milioni annui. Se poi aggiungiamo che altri 250 miliardi circa sono dovuti al cambio del dollaro (perdita dovuta proprio al cambio tra la lira e il dollaro), si ha la cifra complessiva di 26.500 lavoratori che potrebbero essere salvati con 503 miliardi, corrispondenti all'ammontare delle perdite in termini di interessi e di svalutazione della lira rispetto al dollaro.

Ecco quindi perchè si è costretti a licenziare da parte delle aziende a partecipazione statale, ecco perchè si è costretti a tagli nel settore dell'acciaio.

In questo senso, nella trattativa nell'ambito della CEE, il nostro Governo si presenta molto debole. Non si presenta debole sul terreno della gestione industriale: la debolezza maggiore è proprio in questo settore finanziario.

Anche qui potremmo portare degli esempi. Alcune industrie dello stesso settore in

Francia hanno impianti più vecchi e più obsoleti, hanno una situazione, dal punto di vista dei costi industriali, più pesante, però, nello stesso tempo, non hanno gli oneri finanziari che devono sopportare le nostre industrie a partecipazione statale nel settore della siderurgia, per cui si trovano avvantaggiate.

Noi ci presentiamo molto deboli alla trattativa con la CEE. Oltre a questo, scontiamo un'altra situazione in questo settore: quella del peso dei costi energetici, che sono molto alti. Anche qui si determina una situazione difficile, per cui sono settori che vanno guardati con una certa ocularità, in maniera da avere un certo peso a livello europeo.

Questa situazione costringe l'IRI a una politica di ridimensionamento senza pervenire di fatto alle auspiccate nuove iniziative sostitutive, perchè oggi si sta parlando solo ed esclusivamente di tagli in tutti i settori. Questo è il frutto della mancata programmazione o della impossibilità di programmare da parte delle aziende.

Si taglia nella siderurgia ma anche nella cantieristica e non si tiene conto, quando si parla della cantieristica, che si colpisce un settore strategico della nostra economia. Ricordo le parole pronunciate in quest'Aula dal compagno senatore Libertini in occasione della discussione sul piano generale dei trasporti. In quella occasione Libertini ha sostenuto che in fondo l'Italia, pur non avendo i canali delle altre nazioni europee, ha però due grandi canali naturali che sono il mare Adriatico e il mare Tirreno. In questo senso andrebbero sviluppati i trasporti e quindi bisognerebbe favorire una politica cantieristica. Così pure andrebbero sviluppati, più in generale, i trasporti marittimi.

Nella relazione si dice che il settore dei trasporti marittimi è uno di quelli in cui deve intervenire lo Stato per ripianare le perdite. Credo che questo sia giusto, in quanto sui trasporti marittimi si riflettono i problemi dei collegamenti con le isole minori, che molto spesso sono completamente abbandonate. Questo settore invece potrebbe essere estremamente importante: risulta assai difficile una visione che miri soltanto a ripianare i debiti senza guardare al turismo

e a ciò che esso può significare nella bilancia dei pagamenti.

Noi abbiamo delle isole che possono attirare sia il turismo interno che quello straniero, per cui potrebbero, da una parte, scorgiare il nostro flusso turistico verso l'estero e, dall'altra parte, attirare il turismo che viene dall'estero. Bisogna quindi guardare ai trasporti marittimi in maniera moderna, perchè i collegamenti con le isole minori sono estremamente importanti.

Non si capisce quindi perchè si operino dei tagli e si vada alla chiusura e al ridimensionamento in un settore estremamente importante e strategico per la nostra economia quale la cantieristica. Abbiamo bisogno di idee chiare a tale riguardo e abbiamo bisogno che vi sia da parte del Governo una maggiore attenzione per la situazione finanziaria degli enti a partecipazione statale e quindi che vi sia anche un coordinamento delle politiche governative tra i vari Ministeri. Si parla del piano dei trasporti, però il Ministero delle partecipazioni statali non ne tiene conto e quindi nel settore della cantieristica non si coordina il piano dei trasporti con la politica delle partecipazioni statali, per fare un solo esempio.

Bisogna prestare una certa attenzione alle partecipazioni statali. Per esempio, per quanto riguarda l'IRI, ci troviamo dinanzi a questo assurdo: l'IRI quest'anno ha bisogno di 7.800 miliardi (questo è il fabbisogno dichiarato) per coprire in parte il debito del 1983 e in parte le necessità del 1984. Però le somme stanziare con i fondi FIO sono di soli 3.635 miliardi, il che porterà ad un ulteriore indebitamento, di fronte all'attuale debito che è di complessivi 36.300 miliardi, di cui 14.600 in divisa estera, quindi suscettibili di ulteriori aumenti dovuti all'andamento del dollaro di cui parlavamo prima. In questo modo non si dovrà certo uscire dalla crisi.

Per quanto riguarda l'ENI, la situazione dal punto di vista finanziario e debitorio non è molto differente rispetto a quella dell'IRI. Vi è lo stesso problema, vi è il peso del debito, vi è il peso della fluttuazione del dollaro che nell'ambito dell'ENI incide anche per un altro motivo, ossia per il fatto che

compriamo prodotti petroliferi pagando in dollari. Anche questa è una situazione che si aggrava sempre di più in una azienda che tutto sommato ha una gestione industriale interessante: basti pensare al settore energetico gestito in maniera estremamente positiva. A fronte di questa situazione debitoria pesante e grave, vi sono 10.000 miliardi di riserve petrolifere, di cui si tiene conto solo per dire che l'ENI, nonostante la sua situazione finanziaria, ha la capacità di superare determinate difficoltà. Ma non si tiene conto del rapporto che l'ENI deve avere con i produttori di queste riserve petrolifere. Pensando alle riserve petrolifere della Sicilia, devo dire che in quelle zone non si opera sulla stessa base in cui si opera nei rapporti con qualsiasi altro paese produttore di petrolio. Si ha una concezione di tipo neocoloniale, di rapina; si estrae il petrolio, ma anche lì si tagliano i fondi per gli impianti e si colpisce l'economia di quelle zone. Credo che queste cose debbano cambiare e possano cambiare se si interviene positivamente e se si investe nel settore che riguarda le partecipazioni statali e l'ENI. Pertanto non si può continuare con la politica dei tagli perchè ciò che viene proposto — 1.071 miliardi a fronte di 2.500 miliardi di esigenze per il 1984 — porta necessariamente ad un'ulteriore politica di tagli nell'ambito delle aziende a partecipazione statale del gruppo ENI, porta al disimpegno nel Sud, come è stato scritto sia nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali che nel libro bianco del professor Reviglio, presidente dell'ENI. Inoltre tale politica porta ulteriormente al fallimento delle iniziative INDENI, anche esse operanti nell'ambito delle realtà meridionali, e quindi ad ulteriori difficoltà.

Il problema è come intervenire nell'ambito delle partecipazioni statali. Un primo intervento estremamente importante è quello che si deve operare nell'ambito della chimica di base. Ricordavo in Commissione che il presidente dell'ENI, professor Reviglio, chiedeva al Governo una politica di tipo protezionistico per prepararci contro una eventuale immissione di prodotti petroliferi

della chimica di base provenienti dai paesi produttori di petrolio.

Siamo contrari ad una logica di tipo protezionistico. Riteniamo che, se la chimica di base vuol continuare ad avere un ruolo, deve essere instaurato, da parte del Governo e dell'ENI, un rapporto nuovo e positivo con i paesi produttori di petrolio. Si deve aprire un interscambio con questi paesi produttori di petrolio, per cui noi che forniamo tecnologie a questi paesi per la chimica di base dovremmo trarre dei vantaggi su altro terreno e nello stesso tempo dovremmo prepararci a trasformare la chimica di base italiana in chimica secondaria e fine.

Questo pone con forza da una parte un problema di rapporti con questi paesi produttori, in modo da avere una chimica integrata ai paesi produttori di petrolio, e dall'altra parte il problema di avere una chimica che risponda alle esigenze della realtà italiana. Quindi è un settore ampio di ricerca che dobbiamo coprire. Tutto ciò comporta però una conseguenza: è necessario mantenere gli impegni per gli investimenti e inoltre l'ENI deve anche mantenere gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali, dal momento in cui è passato alla ristrutturazione degli impianti, alla riduzione degli organici, all'ubicazione di nuovi impianti.

I tagli che sono avvenuti negli stabilimenti di Ravenna, di Gela, di Ragusa e in altri stabilimenti chimici non possono essere dei puri e semplici tagli. Accanto ai tagli ci devono essere gli investimenti e quindi gli impegni devono essere mantenuti.

Si parla di un impianto di nuovo *coking* da ubicare in una determinata zona del paese. Quell'impianto va fatto, perchè significa avere un *coking* che va in direzione di una chimica di un certo tipo e che si collega anche ad una siderurgia di tipo nuovo, agli acciai speciali eccetera. Quindi è necessario che in questo settore si intervenga con serietà.

Però dicevo che affrontare questi problemi pone seriamente la questione della ricerca scientifica nel nostro paese: ricerca scientifica che in questo settore è quasi nulla. Infatti dipendiamo fortemente dall'estero

per quanto riguarda la progettazione di impianti di chimica secondaria e fine. Noi dobbiamo ridurre necessariamente questa dipendenza dall'estero. Non può il nostro paese comprare i brevetti che vengono dal Giappone per quanto riguarda la metionina, come è avvenuto nel passato (l'impianto poi non si è fatto, per cui c'è stato anche dello spreco di denaro), quando potremmo essere in grado di fare della ricerca scientifica in questa direzione.

Uguualmente nel settore meccano-tessile non è possibile che il nostro paese, che era molto avanzato, oggi sia il più arretrato, mentre i giapponesi sono al primo posto, perchè hanno introdotto la robotica.

Credo che queste cose vadano viste con molta serietà, come con molta serietà va visto tutto il problema della metanizzazione del Sud, essendo una questione estremamente importante. Metanizzare l'Italia meridionale significa farle recuperare il ritardo enorme che oggi ha sul piano dello sviluppo e sul piano della civiltà. Ecco perchè dicevo che sull'ENI la riflessione deve essere profonda.

Per quanto riguarda l'EFIM, anche qui c'è una situazione disastrosa. L'EFIM chiede 500 miliardi per quest'anno, ma nello stesso tempo dice che, per effetto proprio della svalutazione della lira, per effetto della situazione finanziaria esistente, per effetto dei debiti e quindi degli interessi passivi, questi 500 miliardi già sono diventati 560 (e forse, anzi senza forse, mentre discutiamo, questi miliardi stanno aumentando).

A questo si risponde con i 270 miliardi del Fondo investimenti e occupazione. Quindi si risponde in maniera insufficiente alla crisi dell'alluminio, del settore del vetro, dei settori manifatturieri, di cui si occupa l'EFIM, aggravando ulteriormente la situazione di questo ente.

Per quanto riguarda l'Ente cinema, la situazione finanziaria appare meno grave: anche sul piano del programma questo ente si presenta in maniera diversa, almeno rispetto alla situazione disastrosa dell'EFIM, ed anche con idee nuove che vanno in una certa direzione. Anche in questo settore è avvenuta una ristrutturazione che ha portato

a dei tagli occupazionali e c'è il problema di superare la dipendenza dall'estero. Non è che proponiamo una politica di tipo autarchico: non lo abbiamo fatto in altri settori e non possiamo farlo in un settore culturale come quello della produzione cinematografica, di audiovisivi, di *serials*. Tuttavia, se non siamo per una politica autarchica, siamo per una politica che sviluppi la produzione nazionale e per una politica culturale dell'Italia in questa direzione che riduca la dipendenza dall'estero, dove compriamo anche prodotti scadenti sia per le televisioni private sia per quella di Stato. Questa situazione va cambiata e l'Ente cinema può assolvere ad una funzione in questo senso. Basti pensare che si può rivolgere anche alle coproduzioni in maniera che ci sia questo rapporto di tipo nuovo, internazionale, di scambi culturali. Nello stesso tempo però bisogna cambiare anche il rapporto con la RAI: è impossibile che un ente dello Stato, l'Ente cinema, non possa operare in collaborazione con un'altra azienda a partecipazione statale come la RAI.

È anche assurdo che non si producano audiovisivi di tipo didattico in collaborazione col Ministero della pubblica istruzione. Quest'ultimo dovrebbe favorire la ricerca in questo settore avviando alla mancata produzione degli audiovisivi di tipo didattico.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi avvio alle considerazioni finali di questo mio breve intervento che di fatto riepilogano le cose che ho detto. La situazione finanziaria è difficile e pesante per quanto riguarda gli enti a partecipazione statale. Per risolvere questa difficile situazione finanziaria è necessario intervenire con un programma di tipo triennale per quanto riguarda i finanziamenti e mettere i gruppi dirigenti di questi enti in condizione di poter operare. Questo veniva detto a chiare lettere nel libro bianco di Reviglio, però di fatto questa logica non è stata cambiata e negli enti a partecipazione statale si continua con la pratica aberrante delle lottizzazioni fino ad arrivare all'ultimo caso, che riguarda l'EFIM, in cui il presidente si dimette e, lo stesso giorno in cui

quest'ultimo veniva in Commissione bilancio per parlare di un ente che lasciava, Longo annunciava l'elezione del nuovo presidente che era un suo uomo, un uomo della socialdemocrazia. Credo che questa pratica della lottizzazione debba finire perchè fino a quando gli enti a partecipazione statale non saranno diretti con competenza, non potranno operare con molta serietà e quindi non potranno sviluppare la ricerca scientifica, come abbiamo detto prima, non si potranno porre problemi di industrializzazione a livello internazionale, di internazionalizzazione dello sviluppo, dei rapporti tra gli enti a partecipazione statale ed il resto del mondo produttivo. Nè può essere risposto, per quanto riguarda questo argomento, come ha fatto il ministro Darida in Commissione quando mi diceva che su questo argomento della internazionalizzazione dell'intervento delle partecipazioni statali ci sono enti che stanno operando. Questa situazione non può essere lasciata esclusivamente agli enti, a Prodi o a Reviglio: questa azione estremamente importante deve essere condotta pure dal Governo con una politica nuova anche di tipo estero, nel rapporto con i paesi produttori di petrolio, con i paesi dell'area mediterranea. Si tratta quindi di una questione di grande rilevanza politica: abbiamo bisogno di una politica di investimenti e di disponibilità finanziarie per uscire dalla crisi.

Un'ultima questione riguarda i fondi BEI, i 1.000 miliardi che saranno messi a disposizione della Banca europea per gli investimenti. Questi 1.000 miliardi debbono essere utilizzati per lo sviluppo e non possono andare, anch'essi, a rimpinguare il fondo di dotazione delle partecipazioni statali, perchè se si andasse in questa direzione compiremmo un grave atto contro le partecipazioni statali, continueremmo a perpetrare questa politica di spreco e quindi ad avere una situazione, nell'ambito delle partecipazioni statali, estremamente grave. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gradari. Ne ha facoltà.

GRADARI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, vorrei rilevare innanzitutto che riteniamo particolarmente grave il fatto che ci si trovi a discutere di problemi relativi alle partecipazioni statali in tempi molto limitati e sotto la pressione quasi ricattatoria dell'urgenza del disegno di legge in esame.

È certo, infatti, che non si tratta solo di un pur ingente conferimento di 5.000 miliardi ai fondi di dotazione degli enti, ovvero di un ennesimo provvedimento contingente che altre forze politiche sembrano voler considerare quasi come ordinaria amministrazione (e, mi sia consentito dirlo, ne fa fede anche la povertà quantitativa, in questo momento, dell'Aula). Si tratta, a nostro avviso, di un ben più vasto problema che presenta molteplici situazioni di crisi con drammatiche componenti di occupazione, di produzione, di riconversione, di gestione, di bilanci. Tutto questo meriterebbe, a nostro avviso, un esame meno affrettato del provvedimento, una discussione più articolata anche nella prospettiva di organici interventi, nonchè di scelte urgenti ed incisive.

Il disegno di legge dimostra invece che ancora una volta Governo e maggioranza, piuttosto che affrontare la definizione di un concreto programma delle partecipazioni statali, indugiano in provvedimenti di ripiego, volti solo a ridurre astronomici indebitamenti. Si interviene cioè per contenere gli effetti del dissesto ma non si agisce sulle cause che lo determinano. Quindi più opportuno sarebbe stato un dibattito senza sordina (e vorrei ricordare a questo proposito che già nella 5ª Commissione della Camera il Movimento sociale italiano-Destra nazionale si era opposto al trasferimento dalla sede referente a quella deliberante proprio per sollecitare un confronto in Aula), un dibattito che mirasse a definire i nodi strutturali e politici unitamente ad un generale ripensamento del ruolo delle partecipazioni statali, teso ad evitare, cioè, l'aggravarsi di una situazione in cui l'impegno di questo settore è finalizzato ormai in modo quasi prevalente a tenere in vita strutture defici-

tarie, anche perchè in carenza di un preciso quadro di riferimento programmatico.

La nostra contrarietà al presente disegno di legge si collega a valutazioni che riteniamo opportuno riproporre e sottolineare anche in questa circostanza, confortati — si fa per dire — dall'eloquenza delle cifre, ma soprattutto dalla serena consapevolezza di poter fornire un contributo responsabile di proposta e di chiarezza. Non ci piace che si voglia eludere il problema e che si voglia rinviare *sine die* confronti e discussioni. E se qualcuno dovesse osservare che non si può, prendendo lo spunto da un singolo disegno di legge, affrontare compiutamente la complessa problematica delle partecipazioni statali, noi diciamo che almeno alcuni punti fermi vanno evidenziati, oltre alle valutazioni di merito che pure faremo.

Tra questi punti fermi vi è il riconoscimento, da parte nostra, della validità delle partecipazioni statali, purchè siano guida allo sviluppo, riferimento per i vari settori produttivi, elementi trainanti di orientamento dei settori stessi, al di là della contrapposizione tra pubblico e privato. È altrettanto ovvio per noi sostenere l'esigenza di condurre le imprese alla natura di azienda a capitale misto, rispettando le regole di economicità di gestione. Tutto ciò, è chiaro, prevede che l'azionista statale fornisca adeguati mezzi finanziari, contribuendo quindi a sottrarre le imprese all'attuale cronica situazione di sottocapitalizzazione e quindi alla morsa dei creditori e degli interessi passivi, ma prevede anche che lo Stato intervenga nel curare le gestioni, nel valorizzare le competenze, nel porre fine alle lottizzazioni, nel non più utilizzare le imprese come enti di pura assistenza.

Ci pare allora che non siano fuori di luogo le annotazioni che seguiranno e le conclusioni che ne trarremo. I dati ci dicono che l'indebitamento dell'IRI si aggira sui 40.000 miliardi e che l'ENI ha superato i 20.000. Allora la prima annotazione è che è un fatto che, nelle condizioni attuali, la mano pubblica produce soprattutto perdite, ma, quello che è più grave, non sembra emergere una qualsiasi prospettiva di risanamento e di rilancio, mentre si conferiscono fondi al

di fuori di valide strategie. Affermiamo ciò perchè riteniamo che anche i recenti documenti di politica industriale consegnati alle parti sociali in allegato alla proposta di accordo sul costo del lavoro siano un'iniezione surrettizia di mera sopravvivenza, un tentativo di salvare il reddito, tradizionalmente acquisito da alcune aree del Centro-Nord, nella assenza totale di un disegno riequilibratore all'interno dell'economia nazionale.

E allora mi sia consentita a tale proposito una parentesi — mi si perdonerà se non sarà brevissima — che si ricollega tuttavia al futuro più o meno immediato delle partecipazioni statali, anche se è sempre lecito dubitare di ciò che, vista la situazione, si configura solo come intenzione e certo non come organico programma. Ma almeno delle intenzioni bisogna tenere conto se non vogliamo destinare fondi praticamente al buio.

Ravvisiamo una sostanziale monodirezionalità nel documento del Governo, un aver praticamente ignorato lo strumento dell'incentivo a vantaggio delle imprese con un Ministero delle partecipazioni statali — mi sia consentito, onorevole Ministro — istituzionalmente preoccupato di garantire la sopravvivenza delle imprese.

Se procediamo ad una rilettura attenta, tecnica dei vari interventi ipotizzati, tale rilettura ci consente di dire che quasi paradossalmente la contrattazione occupazionale non è una necessità insopprimibile, ma è la conseguenza, a nostro avviso, di una impostazione parziale non sorretta da idee e programmi adeguati. Poichè è nostra consuetudine fare riferimento a dati precisi, proprio in riferimento al documento governativo, se consideriamo le tre fasce territoriali individuate per reddito, un intervento globale avrebbe reso indispensabile ipotizzare azioni dei seguenti tipi: per l'area a reddito estremamente basso (faccio riferimento alla Calabria con un reddito annuo *pro capite* di 3,8 milioni e all'area napoletana con un reddito annuo di 4,3 milioni) si doveva procedere e ricorrere ad investimenti di ogni tipo in tema di opere pubbliche e incentivi in favore di medie e piccole imprese e con rivalutazione delle occupa-

zioni agricole. Per l'area di Napoli però si prevedono iniziative, peraltro non specificate, delle partecipazioni statali e si ha la bontà tuttavia di chiarire — qui apro le virgolette — « riducendo al minimo il costo sociale », cioè, interpretando, paga lo Stato le eventuali differenze di investimento.

Siamo in fiduciosa attesa di necessari e definitivi chiarimenti per Bagnoli dopo recenti e, a nostro avviso, infondati ottimismo. Per la Calabria si ritorna alla legge speciale in correlazione con i piani delle ferrovie dello Stato, dell'Enel, delle partecipazioni statali, che sono tutti da verificare. Mi risulta che di concreto ci sia soltanto la prospettiva della installazione di una fabbrica di armi. Per l'area a reddito basso (Sardegna con 5,2 milioni di reddito annuo *pro capite*, Sicilia orientale con 5 milioni, Brindisi con 5 milioni, Matera con 5,9 milioni: faccio riferimento al documento governativo) era logico aspettarsi un impegno particolare a favore delle imprese a prevalente partecipazione statale, ma era altrettanto logico attendersi misure atte a favorire un'industrializzazione di media dimensione in settori possibilmente diversi da quelli che hanno generato i problemi.

Ma per la Sardegna è inutile puntare su un alluminio realizzabile con elettricità a 24 lire al chilowattora, che costerà invece molto di più, e quindi puntare su un'industria moribonda in partenza. Il preconizzato passaggio del controllo azionario della Tirrenia dalla IRI-Finmare alle ferrovie statali è certo un passo verso ulteriori perdite. Per non parlare poi di quella che viene individuata come la possibile rianimazione della chimica ovvero della vecchia Rumianca, che creerà solo 150 posti di lavoro.

Per la Sicilia, al di là degli ottimismo, se ho ben capito, del collega che mi ha preceduto, l'intera sanatoria viene affidata a Gela e alle vecchie fabbriche chimiche consortili di Siracusa con produzione in gravissima perdita. Per Matera l'obiettivo è di riassorbire 754 unità lavorative, ma ci si dimentica, a fronte, delle 5.000 contrattesi negli ultimi anni. Per Brindisi poi — ritengo di dover inserire anche questo particolare capitolo — si parla di occupazione solo limi-

tatamente ai manovali che costruiranno la problematica centrale a carbone, il che fa supporre che, finita la centrale, finirà l'occupazione.

Vorrei dire, però, che ancora più grave è quello che il documento prevede per l'area cosiddetta a reddito alto, con particolare riferimento a Trieste (8,9 milioni di reddito annuo *pro capite*), Genova (8,4 milioni e l'alto novarese (8,1 milioni). A nostro avviso sarebbe stato indispensabile garantire un reddito a cui quelle popolazioni certo si sono abituate, ma ponendo come condizione l'utilizzo delle capacità professionali latenti e non ricorrendo alla riattivazione forzata di impianti obsoleti tecnicamente, tecnologicamente e per localizzazione. Potremmo citare il caso emblematico di Palianza con l'affidamento degli stabilimenti alla GEPI, ma altrettanto significativo, a noi pare, soprattutto in termini sociali, è il caso di Trieste, area per la quale si parla disinvoltamente di blocco del *turn over* e di prepensionamenti, cioè di non assunzione di giovani e di dimissione di non vecchi.

Ho chiuso questa parentesi che ho voluto inserire come quadro, pur sommario, delle cosiddette prospettive perchè siano chiari a tutti noi l'aleatorietà delle scelte e la precarietà degli indirizzi, il ruolo incerto delle partecipazioni statali cui andiamo a conferire fondi. Ma volendo accennare anche a questioni, per così dire, di ordine metodologico, si afferma — e noi potremmo concordare ecco un altro punto fermo — che i problemi finanziari degli enti possono avere un'adeguata risposta da parte dell'azionista pubblico nell'ambito di un'apposita normativa triennale. In altri termini — lo sottolineavano anche altre forze politiche, è stato uno degli elementi centrali nel corso delle discussioni in Commissione — si reclama un collegamento strutturale tra leggi di finanziamento e programmi, tendendo alla poliennalità dei programmi e, contestualmente, dei finanziamenti, metodo da rendere istituzionale inserendolo nel quadro delle procedure di decisione finanziaria previste dalla legge n. 468 del 1978.

Confermo che, come parte politica, potremmo anche essere favorevoli, ma ci do-



mandiamo se ci sia traccia di tutto questo nelle intenzioni e nelle iniziative del Governo. Diremmo di no, se è vero, com'è vero, che il disegno di legge in esame è in palese contraddizione con quell'esigenza, è l'ennesimo alimento di un pozzo senza fondo, si configura come intervento-tampone senza prospettive di ripresa e di riassetto.

Mi sia consentito dire che trovo singolare che si sia voluto corredare il disegno di legge evidenziando gli investimenti che gli enti prevedono di effettuare. Singolare per due motivi: perchè si aggiunge « salvo verifiche in corso di alcuni programmi, quali quelli siderurgico e cantieristico per l'IRI, minero-metallurgico e tessile per l'ENI », programmi certo di non poco conto, ammesso poi che i programmi ci siano e soprattutto che siano credibili. Sappiamo, per fare un esempio e per citare il presidente dell'IRI, nonchè il già ricordato documento governativo sulle cosiddette aree di crisi, che la fattibilità del piano siderurgico predisposto dalla Finsider è condizionata all'approvazione di una normativa di prepensionamento, mentre per Cornigliano sono tuttora in corso incontri con gli imprenditori privati. È lecito allora temere che le predette verifiche in corso saranno lunghe e laboriose; ma, dicevo, è singolare quella illustrazione, perchè non di investimenti si tratta. Lo afferma, e non poteva fare diversamente, l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali che cito anche qui tra virgolette: « essendo i fondi previsti dallo stesso ordine di grandezza delle perdite del 1983 e pregresse di IRI, ENI, EFIM, ed evidentemente la semplice necessità di mantenere in esistenza le società che dovranno effettuare i desiderati investimenti ». Trovo significativo quel « desiderati », un'espressione che implica che i fondi vengano destinati nella quasi totalità alla copertura di perdite e alla ricapitalizzazione. Per l'IRI, ad esempio, la realtà denunciata da Prodi è che il fabbisogno finanziario del gruppo ammonta a 8.620 miliardi per il 1984, a 3.506 miliardi per il 1985, a 1.700 miliardi per il 1986, mentre dal lato dell'occupazione non risulterà possibile compensare le eccedenze già individuate in alcuni settori

con gli incrementi previsti, ma solo previsti, in altri rami di attività.

Alla cifra stanziata si aggiungono i 735 miliardi già ritornati della quota fondi della Banca europea per gli investimenti, di spettanza dell'IRI. Vorrei dire che tali 735 miliardi sono gli unici finalizzati per la maggior parte nel campo delle telecomunicazioni, settore che si ipotizza trainante ma al quale sarebbe errore, a nostro avviso, attribuire miracolistiche possibilità di risoluzione di tanti altri problemi. La cifra stanziata è oltretutto insufficiente, per così dire, a tappare i buchi. Di qui l'ipotesi formulata dall'IRI di un provvedimento straordinario (e ci permettiamo di dire che è difficile ormai a tutti i livelli prescindere dalla straordinarietà, diventata normalità) per la emissione di un prestito di 3.000 miliardi per il 1984 necessari, anche questi, solo per raggiungere un ipotetico riequilibrio.

L'utilizzazione del Fondo investimenti e occupazione ci richiama alla necessità di avere chiarezza non solo nella destinazione dello stesso, ma anche sui criteri di scelta, sulle competenze, sui ruoli. La disputa in atto all'interno della maggioranza tra il Ministro del bilancio da una parte e gli onorevoli Andreatta e La Malfa dall'altra è il segno tangibile di un'anarchia decisionale che sembra non tener conto dei compiti propri dell'organo tecnico. È inutile smentire, come è stato fatto in Commissione bilancio, l'esistenza di divari rivendicando una responsabilità politica ma una neutralità tecnica. La realtà è che il nucleo di valutazione e il Ministero del bilancio non collimano nelle indicazioni e quindi nelle possibili scelte. Se la conseguenza potrà essere l'esclusiva gestione politica del FIO — e mi sembra di aver compreso, sempre dal documento, che il Governo intende stanziare progetti contro il parere del nucleo: mi pare che si faccia riferimento all'interramento della ferrovia nel napoletano — non possiamo non avanzare motivi di perplessità.

Avviandomi alla conclusione, è chiaro che non è possibile procedere in questo momento ad un esame più articolato del pianeta partecipazioni statali. Me ne dolgo anche se ritengo che prima o poi si farà, per-



chè lo si dovrà fare, e il Movimento sociale italiano sarà puntuale e coerente con le proprie valutazioni. È evidente che la contrarietà del mio partito al presente disegno di legge trae motivazioni non solo dalla ennesima provvisorietà dello stesso, dalla sua inadeguatezza in termini di programmazione, di finalità, di strategia, ma anche e soprattutto dalla critica serrata che facciamo in questo campo al Governo e alle gestioni. Il collegamento, le relazioni tra Governo, enti di gestione e società vanno precisati, così come va precisato, anzi ridefinito, l'ambito proprio di intervento delle partecipazioni statali, dopo un'espansione dovuta non sempre ad una logica industriale, ma talvolta e troppo spesso ad impulsi clientelari. Non si tratta cioè, a nostro avviso, di ritenere che i risultati pesantemente negativi del 1983, come ha detto qualcuno, e degli anni precedenti siano dovuti prevalentemente a fattori finanziari e non, almeno nella maggioranza dei casi, all'andamento delle gestioni. È vero invece che particolare incidenza hanno proprio le strutture e gli assetti istituzionali e gestionali. Il fabbisogno finanziario deve essere modificato con i piani del Governo e con una iniziativa di risanamento dell'intero sistema, prevedendo, sì, la ricapitalizzazione delle imprese pubbliche per ridurre lo squilibrio tra capitale di rischio e ricorso al mercato finanziario, ma evitando anche che, tenendo insieme con una logica puramente finanziaria aziende sane e aziende malate, si favorisca il diffondersi della malattia o si blocchi la crescita di quelle vitali. Ma è difficilmente credibile che, in un quadro di sostanziale disordine e di carenza di volontà politica, si possa puntare seriamente al risanamento dei settori in crisi e al rafforzamento e allo sviluppo di quelli traenti contenendo al massimo l'impatto occupazionale delle ristrutturazioni rispetto alla necessità, ugualmente imperativa, di restituire economicità all'intero sistema.

Anche in questo caso ho citato l'«obiettivo», che giudichiamo però solo a parole, del Governo. Ma noi pensiamo che a siffatta strategia di fondo delle partecipazioni

statali questo disegno di legge non dà certo un qualificante contributo.

Per quanto ci riguarda votiamo contro e, di fronte alla gravità della situazione finanziaria di molte imprese che operano in settori fondamentali dell'economia nazionale, considerata l'esigenza di procedere alla elaborazione e all'approvazione di un organico piano di risanamento del sistema delle partecipazioni statali, sottolineiamo in particolare l'urgenza di intervenire con provvedimenti, sì, anche eccezionali a favore di settori in crisi, per il rilancio degli stessi, ma impegniamo il Governo a predisporre contestualmente, nell'ambito della programmazione generale, la razionalizzazione dell'intero sistema, individuando utili strumenti per il risanamento finanziario, per la corretta gestione delle imprese e per garantire, con la economicità delle aziende, il sostanziale e non illusorio mantenimento di adeguati livelli di occupazione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia relazione del senatore Colella, sulla quale posso esprimere un largo apprezzamento, mi esime dall'obbligo di intrattenermi in dettaglio su aspetti che quella relazione tratta perchè la condivido pienamente. Pertanto mi limito a richiamarmi ad essa per significare l'orientamento mio e del mio Gruppo e la posizione che, a conclusione del dibattito, manifesteremo in Aula.

Devo dire innanzitutto che l'articolato in sé non propone grossi problemi, perchè con esso si ripartisce totalmente l'intera somma che, attraverso la legge finanziaria e le determinazioni che con essa abbiamo assunto anche in ordine alla legge di bilancio, abbiamo previsto di mettere a disposizione del settore delle aziende a partecipazione statale.

Il vero problema — ed è la prima considerazione che la presentazione di questa proposta del Governo pone — è quello che tutte le parti politiche hanno sollevato sia

in Commissione, sia adesso in Aula, e cioè l'annualità della proposta. Questo è un dato negativo che tutti abbiamo rilevato e sottolineato. Per ragioni abbastanza evidenti le aziende a partecipazione statale non possono programmare seriamente la loro attività, gli investimenti, i piani di rientro, di ristrutturazione, di riordino delle varie aziende nel settore se non c'è un arco temporale sufficiente ed idoneo ad impostare una siffatta linea, a programmare siffatti interventi.

Il Governo in Commissione, attraverso il ministro Darida, ha riconosciuto questa carenza ed ha assunto l'impegno che con il prossimo anno si partirà con una impostazione triennale. Il Ministro peraltro ha inteso sottolineare che quanto meno la rapidità di presentazione e di approvazione da parte del Parlamento (che è stata contestata in precedenza dal collega del Movimento sociale come fosse un fatto negativo, ma che il Governo ci sottolinea essere un aspetto positivo) consente che i mezzi a disposizione per il 1984 siano di immediato impiego, sovvenendo alle vicende che invece hanno accompagnato nel passato le erogazioni a favore di queste aziende, vicende spesso unite a ritardi nell'effettivo impiego delle somme. Pertanto dobbiamo convenire che la rapidità che ci viene fatta rilevare rappresenta, rispetto al problema di un maggiore arco temporale dell'impostazione dei programmi, quanto meno un primo passo per consentire alle aziende a partecipazione statale di intervenire immediatamente.

L'altro aspetto rilevato nella relazione, ma emerso anche dalle audizioni che abbiamo avuto in sede di Commissione bilancio nei giorni scorsi, è rappresentato dalla positività di certi aspetti dell'andamento gestionale di molte aziende nei diversi settori. Alcuni dati di cui disponiamo ci sottolineano significativamente questo aspetto. Ad esempio, il dato relativo al 1983 di 3.100 miliardi di perdite in una gestione in cui hanno gravato 5.800 miliardi di oneri finanziari dimostra che, senza la pesantezza debitoria con la quale devono fare i conti le varie aziende dei gruppi IRI, ENI ed EGAM,

la gestione avrebbe potuto concludersi in maniera positiva. Quindi la pesantezza dell'indebitamento ci pone con chiarezza l'obiettivo da perseguire: ossia il primo risultato da raggiungere è l'eliminazione di questa pesantezza, il risanamento delle aziende e la ricapitalizzazione attraverso tutti gli interventi possibili, in modo da conferire il massimo di economicità e di modernità di gestione a queste aziende che certamente possono operare, in maniera significativa, in settori vitali per la nostra economia e concorrere a determinare la politica di ripresa produttiva economica che è alla base dell'impegno e del programma di questo Governo.

Certamente con i finanziamenti previsti dal disegno di legge che stiamo esaminando e che stiamo per approvare si consente a queste aziende di intervenire solo in parte. In sostanza si pagheranno i debiti del 1983 e forse non soltanto questi. Il ministro Darida ha assicurato che quanto meno i finanziamenti di 1.000 miliardi, che si prevede di ottenere quest'anno dalla Banca europea per gli investimenti, saranno destinati certamente secondo i fini indicati dalla legge. Tuttavia ci si chiede come, con questa insufficienza di mezzi, si possa consentire alle aziende di affrontare compiutamente i programmi di spesa che si sono proposti e che sono indicati anche nella relazione che accompagna il disegno di legge. Il Ministro ci ha assicurato che sarà fatto ogni sforzo anche in questa direzione affinché finanziamenti adeguati siano recepiti attraverso le società finanziarie che operano nel settore ed eventualmente anche con il lancio di prestiti obbligazionari appositamente finalizzati. Indubbiamente ogni iniziativa che tenda a far ritornare nel settore delle aziende a partecipazione statale investimenti privati, che consentano una graduale ricapitalizzazione, va sostenuta e portata avanti.

Per quanto concerne i programmi, vi sono dichiaratamente, anche nel disegno di legge, alcune zone d'ombra. Si è detto — e lo ricordava anche l'oratore che mi ha preceduto — che sono ancora in corso di verifica i programmi per il settore cantieri-

stico e siderurgico per l'IRI e per il settore metalchimico e tessile per l'ENI. Per quanto concerne il settore cantieristico, credo che l'attenzione e l'impegno del Governo debbano essere particolari, perchè non abbiamo solamente problemi di ristrutturazione di questo settore (c'è un programma presentato dalla Fincantieri, per certi aspetti discutibile), ma ciò che preoccupa maggiormente, rispetto alla situazione attuale, è che si è di fronte alla eventualità di una totale chiusura del settore. Qualcosa si vede tangibilmente andando in giro. Ho visitato i cantieri di Monfalcone, che stanno per finire le ultime due navi SNAM ed hanno solo qualche altro lavoretto, per cui penso che se non ci saranno altre commesse il più grande cantiere navale d'Europa tra qualche mese chiuderà.

Ora, di fronte a questi fatti, è necessario chiedere e pretendere che gli impegni siano più specifici, che si operi in maniera molto precisa, perchè — ripeto — avremmo rinunciato ad un settore strategico della nostra economia, senza aver deciso che si doveva abbandonarlo, per inerzia, per essere stati sopraffatti da una serie di circostanze negative che riguardano il settore delle commesse, e senza aver tentato quanto possibile affinché commesse nuove, che consentano quanto meno il galleggiamento delle aziende e delle strutture che operano in questo settore, si ottenessero.

Soprattutto occorre un vero e proprio piano per la cantieristica, perchè sappiamo quali sono le condizioni negative del mercato mondiale, perchè sappiamo che in Corea e in Giappone si riesce a costruire navi a costi molto minori di quanto si possa fare nei cantieri europei. Ma sappiamo anche — ed abbiamo elementi in proposito — che gli ultimi andamenti e le ultime gestioni dimostrano una confortante tendenza al miglioramento anche nei nostri cantieri. Come dicevo, quando ho visitato i cantieri di Monfalcone, ho appreso che, rispetto alle 1.096 ore di lavoro previste per queste due navi SNAM, si è arrivati invece alle 900 ore, cioè si è ottenuto un miglioramento anche nella gestione. Gli stessi lavoratori stanno facendo quanto possibile per rende-

re più produttiva l'attività di questi cantieri.

Quindi, con questo intervento, intendo dare una particolare sottolineatura alla gravità della situazione del settore e alla necessità che si provveda tempestivamente, anche perchè non possiamo perdere irrimediabilmente un patrimonio qualificato di lavoratori. Una volta che chiudessimo quei cantieri, ricostituire questo patrimonio sarebbe estremamente difficile, se non impossibile.

Per quanto riguarda la siderurgia, invece, il Ministro ci ha dichiarato, nell'audizione della settimana scorsa, che ci sono elementi per avere una prudente fiducia in questo comparto e che quindi quest'opera di risanamento si prospetta in condizioni migliori di quanto si potesse pensare in tempi più o meno recenti, potendo così continuare ad assolvere una sua funzione pilota nel settore.

Un'ultimissima considerazione per quanto riguarda il tema toccato dal collega Crocetta, quello delle nomine e delle lottizzazioni, quindi delle perplessità che vengono talvolta sollevate sulla produttività e sull'efficienza delle aziende che possono essere condizionate dal modo con cui si nominano i dirigenti e i responsabili.

Io credo che sui criteri e i metodi di designazione di coloro i quali devono andare a dirigere aziende nel settore delle partecipazioni statali una discussione e un confronto si possa fare.

Voglio soltanto dire che ciò che conta, al di là del metodo, è che comunque si scelgano persone che abbiano la competenza, la capacità professionale, la dinamicità, le idee, perchè a queste condizioni la direzione e la conduzione delle aziende a partecipazione statale sarà positiva e consentirà a chi è chiamato a queste responsabilità di lavorare al meglio, secondo le finalità per cui queste aziende devono operare.

Concludo il mio intervento richiamando ancora una volta la necessità e l'esigenza che nel settore delle aziende a partecipazione statale si operi attraverso una reale ed effettiva programmazione, appellandomi di nuovo al Governo, ma anche al Parlamento ed alle forze politiche, affinché inter-

vengano attraverso articolazioni pluriennali, come i programmi di intervento e di spesa, per dare la possibilità di finalizzare compiutamente gli interventi e di fare giuste e coerenti valutazioni sugli interventi stessi, sugli impieghi e su quanto altro occorre per ridare una funzione, un ruolo, una spinta ed uno stimolo a tutte le aziende del settore a partecipazione statale.

Con queste valutazioni e considerazioni annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la relazione del senatore Colella evidenzia in modo chiaro la grave situazione finanziaria degli enti di gestione delle partecipazioni statali. Un solo dato: il 1983 si chiude con una perdita complessiva, per il gruppo, di oltre 3.100 miliardi, dovuta all'enorme carico degli oneri finanziari che nel 1983 sono stati pari a 5.800 miliardi. Questo dimostra che l'intero margine operativo lordo è stato assorbito dagli oneri finanziari. È questa una situazione nuova o piuttosto è l'ennesima riprova di una situazione che ormai si trascina da molti anni? La verità è che da anni si aggiungono perdite a perdite anche per la presente incidenza degli interessi sui bilanci degli enti di gestione e su quelli dell'intero gruppo. Di fronte a questa realtà drammatica, non sembrano congrui gli interventi che il Parlamento fa da diversi anni a questa parte, con provvedimenti legislativi che soltanto nominalmente si riferiscono alla capitalizzazione degli enti, laddove è chiaro che i fondi di dotazione a mala pena servono alla copertura delle perdite dell'anno precedente ed in minima parte alla copertura di quelle degli anni arretrati.

L'intervento del Parlamento dunque, nella sua inutile ritualità annuale, è contingente, scoordinato, assai riduttivo per gli scarsi apporti finanziari (fatto questo che genera nuovo *deficit*), dannoso perchè non fa uscire il sistema dallo stato di crisi finanziaria, inutile perchè non è finalizzato al rilancio

del sistema delle partecipazioni statali. Se queste mie brevi osservazioni sono esatte, è chiaro che bisognerebbe invertire la logica dell'intervento del Parlamento, finalizzandolo ad effettivi, consistenti interventi sul capitale, come richiesto dal codice civile, in modo da assicurare, insieme con il risanamento finanziario, anche i mezzi necessari per una seria programmazione degli enti di gestione. Occorrono dunque da parte del Governo provvedimenti strutturali di riassetto e di risanamento delle partecipazioni statali.

Gli studi ed i dibattiti fin qui svolti hanno ormai sviscerato il problema in tutti gli aspetti, hanno suggerito, fatto proposte sufficienti per scelte opportune non più rinviabili. Del resto, nel momento in cui appare sempre più urgente, attuale e decisivo per il futuro della nostra economia e dello stesso sistema democratico il recupero della programmazione a tutti i livelli, è necessario che il Governo dia l'esempio e faccia la sua parte fino in fondo mettendo ordine nel sistema delle partecipazioni statali, risolvendo aspetti organizzativi, manageriali, commerciali e tecnologici, assicurando però nello stesso tempo i mezzi finanziari adeguati, facendo recuperare insomma, in una parola, alle partecipazioni statali quello smalto e quella efficienza propri degli anni '50 e '60.

Il Governo dunque, per primo, faccia la sua parte, abbandoni il metodo dannoso dell'intervento annuale, adotti invece piani di intervento finanziario poliennali in modo da consentire alle società di risanare le aziende, coprire le perdite, disporre dei mezzi necessari ad una programmazione seria che scelga i settori trainanti tecnologicamente avanzati.

Il Ministero delle partecipazioni statali, il cui ruolo va ridefinito, si riappropri di alcune sue prerogative e controlli le gestioni, ma insieme suggerisca e concorra alla programmazione.

Il Parlamento chieda alle partecipazioni statali e alle società di gestione di essere messo in condizioni di conoscere per tempo i programmi in modo da potersi pronunziare su di essi. Non è accettabile la

espropriazione del Parlamento, il cui intervento si limita alla capitalizzazione delle perdite gestionali e delle passività finanziarie. Si recuperi e si rilanci uno dei punti cardine, per me il più qualificante delle partecipazioni statali: quello che stabilisce prioritario e comunque essenziale — io direi dovuto — l'intervento nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia per farle uscire dall'arretratezza economica e sociale in cui sostanzialmente ancora si trovano o, peggio ancora, hanno regredito.

A giudicare dalle decisioni soprattutto di quest'ultimo decennio, gli investimenti nel Mezzogiorno sono mancati quasi del tutto; a giudicare da alcuni provvedimenti adottati anche di recente, devo esprimere la mia profonda delusione e contrarietà. Anche se nessuno mette in dubbio l'esigenza di razionalizzare il sistema operando tagli e trasferimenti a privati, soprattutto nei settori in perdita, credo che non si possa accettare quella sorta di cecità, dimostrata da alcuni dirigenti, per esempio, dell'ENI, che interpretano la razionalizzazione del sistema soltanto attraverso i tagli e la messa in liquidazione di società che, vedi caso, operano soltanto nelle regioni meridionali.

Altri colleghi, in Commissione e in Aula, hanno espresso preoccupazioni e citato esempi di questo comportamento. Io cito quello che sta avvenendo in Basilicata, dove la presenza dell'ENI è ridotta all'ANIC di Pisticci, alla Chimica di Ferrandina, allo stabilimento della ex Cucirini meridionali di Ferrandina, allo stabilimento di Tito e a qualche altro — non più di uno o due — intervento assolutamente minimo.

Ebbene, si pensi che qui, in questa mia regione, le partecipazioni statali, l'ENI in particolare, mantengono il loro potenziale industriale in uno stato minimo; si pensi che gran parte dei 4.000-5.000 operai occupati nelle aziende delle partecipazioni statali è in cassa integrazione dal 1978-1979 e che l'ANIC, che doveva essere l'azienda-pilota per rilanciare, per smuovere l'economia della nostra regione, è sottodimensionata, ha delle produzioni ormai ridotte; dopo la chiusura del poliestere ormai è stato annunciato lo spostamento dell'acrilico

in Sardegna e non si riesce ad avere alcun programma, alcuna iniziativa neppure sostitutiva o quanto meno alternativa alla chiusura. Per certi aspetti, per quanto riguarda la chimica di Ferrandina, siamo già in presenza di una messa in liquidazione, fatto estremamente grave che certamente non è in linea con lo spirito e con lo statuto, comunque con la migliore intelligenza e interpretazione delle partecipazioni statali.

Se questo è il quadro, certamente non tranquillizzante, delle partecipazioni statali, se questo è il modo di agire dei dirigenti, del *management* delle partecipazioni statali — mi riferisco in modo particolare a quelli dell'ENI — faccio appello al Governo perchè riesca ad uscire dagli interventi di capitalizzazione annuale che non risolvono assolutamente niente per puntare a piani poliennali di intervento dello Stato; faccio appello perchè il Governo — e per esso il Ministro delle partecipazioni statali — accentui la presenza delle partecipazioni statali stesse nel Mezzogiorno e dia ai dirigenti dell'ENI istruzioni particolari, finalizzate non a penalizzare il Mezzogiorno d'Italia e, se proprio si deve arrivare alla razionalizzazione nel Mezzogiorno, senza determinare chiusure se prima per le regioni del Sud, per la mia Basilicata, non sia stato presentato un programma serio, credibile di iniziative proiettate nel futuro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COLELLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel corso dell'esame del disegno di legge relativo all'assegnazione agli enti di gestione di 5.000 miliardi a valere sul fondo 1984 è stata manifestata negli interventi dei senatori Crocetta, Gradari, Castiglione, D'Amelio, la opportunità di una seria riflessione sul ruolo dello Stato nei confronti delle partecipazioni statali.

Non si può che condividere questa esigenza, in particolare sulla economicità della gestione e sulla presenza strategica in alcuni settori produttivi caratterizzati da

gravi perdite e dall'allontanamento di personale, sulle occorrenze finanziarie indicate dagli enti e sulla tempestività ed adeguatezza della loro copertura, sull'opportunità stessa dell'intervento dello Stato nella produzione e sul modo ottimale di esplicitare questa presenza. In questa sede, nella quale si vota un provvedimento di emergenza destinato a coprire una quota non certo risolutiva delle necessità degli enti, quota relativa al solo 1984, che è nettamente inferiore alle richieste degli enti stessi, sembra superfluo riprendere l'intera tematica accennata che, del resto, è oggetto del dibattito da lungo tempo.

Si deve però fare presente che una parte largamente predominante delle perdite denunciate, a fronte delle quali viene stanziato l'importo di 5.000 miliardi, è dovuta a crisi settoriali che non possono essere affrontate con provvedimenti drastici di chiusura, che porrebbero, senatori Crocetta e D'Amelio, accanto a insormontabili ostacoli di carattere sociale, interrogativi preoccupanti sul futuro di interi comparti dell'industria italiana, che verrebbero a dipendere integralmente dall'importazione per alcune produzioni.

Abbiamo infatti salutato con soddisfazione il fatto che l'ENI in queste ore per il settore tessile ha promosso incontri con le organizzazioni sindacali presso il Ministero delle partecipazioni statali per l'attivazione di un programma che consenta di avviare un efficace processo di risanamento di tutte le aziende, avendo come obiettivo, tra l'altro, la difesa dell'occupazione, in particolare nelle regioni del Centro-Sud.

Dovendosi dunque affrontare e gestire un ridimensionamento, una razionalizzazione dell'apparato produttivo dei grandi comparti, la pur parziale ricapitalizzazione delle aziende operanti in questi comparti rappresenta un'inevitabile via che presume ovviamente il ricorso anche ad altri provvedimenti coordinati, come il prepensionamento, la creazione di attività sostitutive, eccetera. Lo Stato deve certamente tornare alla filosofia originale del sistema delle partecipazioni statali, nato per associare capitale e imprenditoria privata al sistema pubblico

e non per sostituire l'impresa di Stato a quella privata. L'esigenza di salvaguardare, anche con l'intervento dello Stato, la struttura produttiva del paese oggi non è meno pressante di quanto non fosse all'epoca della grande crisi degli anni '30, quando fu creato l'IRI. A queste esigenze di fondo si unisce quella, non meno urgente, di promuovere, in questa difficilissima fase di ristrutturazione dell'apparato industriale del paese, la riqualificazione del tessuto produttivo meridionale; azione alla quale il settore privato ha dato fino ad oggi contributi proporzionalmente molto meno rilevanti rispetto a quello pubblico.

Ancora, l'insufficienza dei fondi messi a disposizione degli enti di gestione per il 1984 non è stata motivata, in nessun caso, nè dal Governo nè dalle opposizioni, con una preclusione di principio alla ricapitalizzazione ed allo sviluppo del sistema, ma con esigenze contingenti e, in particolare, con la carenza di risorse in un quadro di generalizzato sforzo di contenimento del disavanzo dello Stato.

È evidente che il provvedimento riguardante il FIO 1984 non esaurisce neppure la problematica nella gestione degli enti nel 1984, ma consente soltanto di far fronte alle occorrenze più immediate. Non si possono, a tal proposito, che condividere le giuste preoccupazioni di quanti hanno richiamato, come lo stesso presidente dell'IRI Prodi e molti senatori intervenuti nella discussione, almeno in Commissione, l'esigenza di ulteriori provvedimenti integrativi per il 1984 (compatibilmente, io dico, con la manovra di politica economico-finanziaria in atto) e l'opportunità che si metta sollecitamente allo studio un progetto di finanziamento triennale che dia agli enti stessi un ragionevole quadro di certezze sulle risorse effettivamente disponibili nei prossimi anni, quadro nel quale inserire, in modo realistico, i loro programmi.

Credo che se questa seconda lettura del provvedimento, che da parte del senatore Gradari è stata detta affrettata, non servisse che a puntualizzare questa necessità di provvedere in una proiezione triennale di finanziamento, con la possibilità di risana-

re le industrie a partecipazione statale, già questa puntualizzazione e l'assicurazione del Ministro in tal senso servirebbero a qualche cosa. Soprattutto servirebbero a dare a questi enti di gestione maggiore tranquillità di programmare per il futuro la risoluzione dei problemi che oggi si affacciano alla nostra attenzione.

Si è osservato che potrebbe essere utile ipotizzare un riassetto degli enti di gestione, al fine di promuovere lo sviluppo dei settori potenzialmente dotati di maggiori capacità innovative. Non c'è dubbio che sussistono ancora aree non indifferenti di sovrapposizione fra i tre enti di gestione (aeronautica, comparti alimentare, non ferrosi, sistemi di trasporto, eccetera). Questo tema è dunque molto interessante e deve essere correttamente sottoposto al Ministero delle partecipazioni statali, anche se dovrà trovare la sua logica collocazione nell'ambito di una discussione di più ampio respiro.

Sono d'accordo, senatore Gradari, con lei quando chiede una discussione di più ampio respiro; sarà infatti in quella sede che dovremo affrontare queste tematiche, nel quadro già ricordato di un programma triennale. In un ambito ben più ristretto, come quello attuale, nel quale si esamina l'opportunità di evitare che molte aziende del sistema in perdita vengano a cadere sotto le disposizioni liquidatorie previste dal codice civile, al di fuori di ogni consapevole scelta programmatica e senza possibilità di intervento da parte delle forze politiche, sociali e manageriali del paese, una discussione del genere apparirebbe certamente fuori tempo e fuori luogo.

Numerosi interventi, soprattutto durante le audizioni, hanno riguardato i problemi e le scelte connessi al settore delle telecomunicazioni, concordemente giudicato ricco di notevoli potenzialità di sviluppo e di attivazione della competitività complessiva del sistema e capace di assorbire e generare nuove tecnologie. Anche qui devo ricordare che non ritengo sia questa la sede migliore per discutere sull'opportunità o meno di un gestore unico dei servizi di telecomunicazione, ma questo è certamente uno dei temi che dovranno essere approfonditi

in altra sede, in tempi brevi, per evitare dispersioni di forze e duplicazioni organizzative.

È proprio in questo settore in rapidissima evoluzione che si deve collocare la politica delle alleanze internazionali seguita dalle partecipazioni statali nel comparto: politica che certamente deve tener conto dell'impossibilità di perseguire con i soli mezzi di una società italiana (sia pure grande come la STET) una strategia di sviluppo autonomo su tutti i fronti, ma che proprio dall'ampiezza e dalla diversificazione delle presenze della stessa STET può trarre possibilità di negoziazione con i *partners* più qualificati, senza legarsi esclusivamente all'uno o all'altro, con accordi che potrebbero rivelarsi rapidamente superati.

Qualche nota di conclusione in merito ad un aspetto che è stato sollevato in sede di discussione del provvedimento presso la Commissione bilancio del Senato: quello della valorizzazione delle potenzialità manageriali ed imprenditoriali interne e della resistenza alle pressioni politiche e clientelari. È stato questo uno dei motivi dell'intervento del senatore Crocetta ed io ho l'obbligo di replicare al riguardo. Non c'è dubbio che pressioni di questo genere esistano e siano in qualche caso avvertite palesemente anche all'esterno del sistema, con un giudizio negativo dell'opinione pubblica sia sul sistema delle partecipazioni statali che sulla classe politica nel suo insieme.

Senza voler giustificare quella che è indubbiamente una degenerazione del sistema, alla quale credo che tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento siano egualmente contrarie in linea di principio, occorre ricordare che è il Parlamento che può porre le basi per una ben definita ripartizione di compiti e di responsabilità tra classe politica ed impresa, sia essa pubblica o privata, escludendo in partenza ogni possibile prevaricazione nei rapporti tra una industria a partecipazione statale sana e competitiva ed una classe politica consapevole di ciò che può — e con quali mezzi — e di ciò che non può essere richiesto in un'economia libera ed aperta alla concorrenza.



Il provvedimento sottoposto all'esame del Senato è un passo in questa direzione; a questo passo dovranno necessariamente seguirne altri ben più consistenti, che dovranno riportare ciascuno degli interlocutori (impresa a partecipazione statale, forze sociali e classe politica) ad una più precisa consapevolezza del proprio ruolo e ad un rigido rispetto delle proprie specifiche competenze. Riguardo agli altri problemi che sono stati messi in risalto dai vari oratori, ritengo di potermi rifare alla relazione scritta che ho sottoposto all'attenzione dei colleghi e pertanto la replica del relatore si ferma qui. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

\* **DARIDA**, ministro delle partecipazioni statali. Ringrazio il senatore Colella per la sua relazione e la sua replica che mi solleva da larga parte dei miei compiti. Indubbiamente si tratta di un provvedimento parziale; nella difficile formazione della legge finanziaria, in relazione anche alla complicata manovra finanziaria ed economica del Governo ancora in atto, non è stato possibile in questo anno prevedere un piano triennale. È stata però mia cura insistere perchè per il 1984 vi fossero fondi di dotazione, per quanto lo consentiva la situazione economica generale. E non è stato facile ritagliare dal FIO i 6.000 miliardi — di cui 5.000 sono oggi in discussione, più i 1.000 destinati dai finanziamenti della Banca europea per gli investimenti — dato il complesso della situazione. Mi rendo perfettamente conto che un provvedimento annuale è insufficiente e, come ho già avuto occasione di ribadire in Commissione, il Governo proporrà, in occasione dei prossimi esercizi, un piano triennale per le partecipazioni statali.

Devo dire però, a proposito delle discussioni di ordine generale che qui sono state fatte, che c'è ancora un nodo da sciogliere; non si può contemporaneamente volere dalle partecipazioni statali il pieno della occupazione, la non ristrutturazione e quindi la smobilitazione o la riduzione di determinati

settori e i bilanci in attivo, perchè se rifacciamo la storia delle partecipazioni statali — premetto che non ho nessuna intenzione di farla questa sera — ci accorgiamo che i settori in crisi, che sono una parte dei settori delle partecipazioni statali e che poi fanno premio nell'informazione generale, sono quelli investiti da salvataggi effettuati per motivi di ordine sociale: pensiamo a tutto il settore della chimica primaria, dove l'ENI è in larga parte subentrato a salvataggio della eredità di imprese private; pensiamo al settore meccano-tessile e al settore tessile (abbiamo davanti agli occhi i nomi delle imprese, delle aziende « ex », come si dice); pensiamo al settore alimentare, per citarne uno di competenza dell'IRI. Ci troviamo di fronte a salvataggi per i quali si è dovuti intervenire in relazione ad attività che non avevano più spazio nella realtà economica.

In altri settori — ad esempio la siderurgia, la cantieristica, la navigazione — ci troviamo di fronte a crisi di carattere mondiale, particolarmente europeo, per una modifica delle condizioni oggettive del mercato, per delle emergenze che vengono da paesi del Terzo mondo. Da questo punto di vista, non si può escludere che nel passato siano stati commessi errori di valutazione sull'andamento futuro del mercato.

Comunque il problema più grave per le partecipazioni statali è oggi determinato dalla necessità di gestire una situazione di crisi che passa attraverso una fase di risanamento, la quale non può che essere una fase di ristrutturazione e solo in certi casi di risanamento. Bisogna tener conto della esigenza che questa fase passi con il minimo costo sociale possibile: ecco quindi le difficoltà, la pazienza, il lavoro faticoso per conciliare queste necessità.

Del resto — ne sono perfettamente cosciente — non si possono chiedere al paese sacrifici finanziari, fondi di dotazione, provvedimenti straordinari se contemporaneamente non si riesce a portare a termine un programma di risanamento e di ristrutturazione. Questo è il problema di carattere generale.

Esiste un programma di questo genere in ogni campo. Il senatore Castiglione ha solle-



vato il problema dei cantieri, che è drammatico perchè abbiamo per un verso la necessità di mantenere una tradizione italiana su una soglia strategica minima e per altro verso bisogna affrontare il problema della concorrenza estera. E poi c'è un indice preciso in questi casi: quando si vedono delle attività nelle quali i privati non ci stanno più, vuol dire che il settore non dà più reddito. Infatti oggi di cantieri privati (parlo della grande navigazione, non del piccolo naviglio da diporto) non ce ne sono più, perchè i cantieri o sono sotto GEPI o sono prevalentemente a partecipazione statale.

Naturalmente in ogni sede ho dato la direttiva di procedere con la massima prudenza, con i tempi necessari, di evitare ogni possibile scontro sociale: ne è testimonianza la lunga, faticosa, paziente trattativa che si sta svolgendo nel settore dell'acciaio, per il quale ho fiducia che si giunga ad una soluzione patteggiata e concordata con il minimo impatto di carattere sociale. Altre volte, come nel caso di Ferrandina ricordato dal senatore D'Amelio, ci troviamo di fronte a problemi drammatici, per i quali l'unica soluzione possibile in questo momento è quella di proseguire con la cassa integrazione, in attesa di inventare qualcosa di nuovo. Infatti l'ENI si propone di creare una società, alla quale partecipi la Cassa per il Mezzogiorno insieme ad altri enti, per inventare qualcosa che sostituisca attività irrecuperabili dal punto di vista economico perchè non hanno più spazio oggettivo nel nostro mercato.

Questa è la situazione, che richiede la massima attenzione, perchè alle partecipazioni statali si può chiedere una politica di risanamento, ma bisogna comprendere che tale politica di risanamento, se doverosamente gestita, con criteri di cautela e di responsabilità, non può non avere il suo prezzo e il suo costo.

Infatti siamo tutti contrari — e anch'io lo sono nettamente — a che gli enti a partecipazione statale diventino enti puramente pubblici. Il segnale della vitalità di una azienda a partecipazione statale è il ritorno dei privati al concetto originario, ossia quello di partecipazione, di compresenza del pri-

vato e del pubblico, mentre vediamo che il privato, ovviamente e logicamente, ha lasciato tutti i settori rimasti in perdita.

Il provvedimento — non ho difficoltà a dirlo — è manchevole perchè è soltanto annuale e non triennale; inoltre è insufficiente dal punto di vista finanziario: i 5.000 miliardi infatti andranno sostanzialmente a copertura delle perdite e per evitare conseguenze civilistiche, ossia per mantenere il sistema, mentre i 1.000 miliardi della BEI saranno destinati ad investimenti.

Conoscete le proposte fatte dall'IRI alle quali ho dato un personale appoggio, non potendo fino a questo momento esprimermi a nome della collegialità di Governo. Tenteremo altre strade per aumentare la capacità di investimento delle aziende a partecipazione statale, le quali non hanno perso tale capacità specie nei settori traenti, nei settori delle telecomunicazioni come in quelli dell'assetto del territorio e in altri ai quali si dedica la massima attenzione. Comunque voglio assicurare che i settori in crisi non sono considerati obsoleti o degli impedimenti, ma sono destinati nella storia mutevole dell'economia ad un riassetto e ad un riadattamento secondo le condizioni generali dell'economia.

Volevo soffermarmi solo su queste considerazioni di carattere generale per rassicurare l'Assemblea. Oltretutto debbo dire che, se c'è una sede in cui si registra un'attenzione per le partecipazioni statali e un dibattito continuo, credo sia proprio quella delle Commissioni bilancio e industria dei due rami del Parlamento, della Commissione trasporti della Camera dei deputati, della Commissione bicamerale: direi che in questo momento tutto il mondo delle partecipazioni statali è in fase di verifica e i programmi vengono attentamente studiati dal Parlamento.

Anche nel campo della chimica primaria sono stati fatti degli sforzi notevoli. Evidentemente, senatore Crocetta, la chimica primaria in Italia ha uno spazio che non può più essere quello di un'epoca perchè anche i paesi emergenti prima fanno la guerra di indipendenza per nazionalizzare i pozzi, na-

zionalizzati i pozzi cominciano la raffinazione, iniziata la raffinazione cominciano a sviluppare la chimica primaria: è un processo di modifiche e di riarticolazione del mercato — non c'è ombra di dubbio — che dobbiamo tener presente. Comunque la direttiva che ha avuto l'ENI consiste nel presentare piani alternativi per ogni situazione di crisi a bocce ferme. Il Governo cerca di seguire e di incoraggiare una politica di questo genere.

Rinnovando l'impegno da parte del Governo per la triennalità dei prossimi interventi e dette queste parole con assoluta schiettezza e franchezza, sollecito dal Senato l'approvazione del provvedimento in esame. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

#### Art. 1.

Per l'anno finanziario 1984 è autorizzato il conferimento ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali della somma di lire 5.000 miliardi ripartita per lire 3.635 miliardi all'IRI, per lire 1.071 miliardi all'ENI, per lire 270 miliardi all'EFIM e per lire 24 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema.

**E approvato.**

#### Art. 2.

All'onere di lire 5.000 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo parzialmente utilizzando la voce « Fondo investimenti e occupazione ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**E approvato.**

#### Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**E approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale esprimerà voto favorevole al disegno di legge n. 473 per due motivi: per solidarietà verso la coalizione governativa di cui il Partito liberale fa parte e, in secondo luogo, perchè la situazione in cui si trovano gli enti destinatari dei fondi non ammette alternative. Ma, nell'esprimere il voto favorevole, non posso esimermi dal fare alcune considerazioni e dal formulare alcune raccomandazioni.

Nella relazione al disegno di legge è stata evidenziata con chiarezza la posizione economico-finanziaria delle aziende e degli enti interessati, così tragica da far scrivere al relatore, per giustificare i conferimenti richiesti, anche la frase « a fronte delle indilazionabili esigenze civilistiche », eufemismo per evitare l'uso della parola « fallimentare ». Circa l'entità del conferimento, per avere un parametro di riferimento, si fa notare che è superiore al 5 per cento del disavanzo del bilancio di previsione, mentre circa la fonte (articolo 2), si evidenzia che l'importo è a valere sul FIO, Fondo investimenti e occupazione: si rileva però subito la distorsione dell'uso di detto fondo. Infatti non si può parlare di investimenti, perchè — come detto nella relazione — gli importi sono destinati alla copertura delle perdite e non si può parlare di incremento di occupazione, perchè potrà considerarsi già un risultato positivo il mantenimento dei livelli occupazionali.

Occorre perciò sviluppare con decisione, da parte del Governo, le indicazioni di riforma relative alle partecipazioni statali, in termini di responsabilità di gestione e di settore di investimenti. La logica dell'impresa deve presiedere alla gestione delle partecipazioni statali attraverso più severi controlli sulle responsabilità dei risultati.

Però è doveroso ricordare che, molte volte, valide strategie industriali di amministratori qualificati degli enti risultano vanificate da interferenze politiche, che condizionano anche i settori di intervento. È giusto quindi porre dei limiti, perchè l'acquisizione, da parte di detti enti, di alcune aziende o di partecipazioni ha suscitato perplessità sotto il profilo di una logica di gruppo industriale e della finalità degli enti stessi.

Auspucando quindi che sani criteri manageriali presiedano d'ora in poi alla gestione delle aziende a partecipazione statale, onde evitare che per alcune di esse si legga su un autorevole giornale economico « forno inceneritore dove si bruciano i miliardi », confermo il voto favorevole del Gruppo liberale. (*Applausi dal centro*).

SCLAVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCLAVI. Nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico, desidero aggiungere poche parole. Ritengo che, in occasione dell'approvazione dell'assegnazione di 5.000 miliardi alle partecipazioni statali, per la copertura — come ha dichiarato il Ministro — delle perdite dell'anno 1983, sarebbe stato molto meglio avere la possibilità di una maggiore partecipazione al dibattito su tutta la problematica che interessa questo settore. Infatti solo mediante verifiche e dibattiti su questa problematica saremmo in grado di dare un contributo ed un sostegno a chi ha la responsabilità di questi enti, se non altro per mettere in evidenza gli errori di conduzione che hanno portato a questa situazione fallimentare.

Giustamente il Ministro ha detto che buona parte di queste aziende, che fanno parte delle partecipazioni statali, sono ex aziende private, le quali, anzichè dichiarare il fallimento, sono state assegnate o assorbite. Però, se c'era il tempo, si poteva anche evidenziare come mai in questo decennio le suddette aziende siano fallite, come mai tante aziende delle partecipazioni statali prima in attivo oggi siano in passivo, se non in stato fallimentare.

Qualche giorno fa si è parlato del settore dei porti e ci si è chiesti perchè le merci arrivano attraverso i porti del Nord, però dobbiamo anche ricordare quando 10, 12, 15 anni fa si parlava della situazione insostenibile del porto di Genova e le merci cominciavano ad essere dirottate verso il porto di Marsiglia.

Per esempio, il piano bieticolo-saccarifero evidenzia che i costi di trasformazione delle bietole sono più del doppio di quelli del resto d'Europa.

Allora, se vogliamo dedicare qualche ora di dibattito ad analizzare il perchè abbiamo delle aziende alimentari e di trasformazione in fallimento, sarebbe bene poter evidenziare le ragioni per le quali siamo arrivati a questo punto: l'appiattimento decennale, l'errore di politica di conduzione aziendale, l'appiattimento nel trattamento della manodopera, l'assunzione di decine di migliaia di lavoratori a tempo determinato e a tempo pieno. Ricordo qui il fallimento della Motta e dell'Alemagna che erano industrie fiorenti nel settore alimentare e che hanno dovuto essere assorbite dalle aziende parastatali, così come tanti zuccherifici: queste aziende, avendo avuto l'imposizione di assumere migliaia di lavoratori a tempo determinato, si sono trovate nelle condizioni di arrivare al fallimento o all'assorbimento.

Chiudo questo mio breve intervento, data l'ora tarda, ma sarebbe indispensabile che si dedicasse qualche ora, qualche mezza giornata, a dibattere questi problemi per avere la possibilità, ognuno di noi, ogni parte politica, di dare il proprio contributo positivo, perchè non c'è nessun dirigente, politico o non, capace di risolvere i problemi di que-

ste aziende quando, da parte politica, ci sono delle imposizioni che con la conduzione aziendale non hanno niente a che fare.

ANDRIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ANDRIANI. Signor Presidente, vorrei brevemente motivare l'astensione dal voto del mio Gruppo per quanto debba confessare che il modo come si è svolto il dibattito, le critiche così generalizzate, accorate e talvolta sostanziali che sono emerse dagli interventi e persino le dichiarazioni di voto degli esponenti della maggioranza mi fanno sorgere il dubbio se non sarebbe meglio votare contro il provvedimento. Comunque non abbiamo mai negato e non neghiamo neanche in questo momento il fatto che esistano delle gravi esigenze finanziarie del sistema delle partecipazioni statali. Non abbiamo negato, e non lo facciamo adesso, che queste esigenze finanziarie così gravi, in parte dovute alla insufficienza dei mezzi finanziari dei quali il potere politico ha dotato le imprese pubbliche, siano una delle componenti delle difficoltà attuali del sistema. Così non vogliamo neanche sottacere che il sistema delle imprese a partecipazione statale sta sopportando il peso di due settori che sono particolarmente in crisi, non soltanto in Italia ma in tutto il mondo, e che sono notoriamente la siderurgia e la chimica. Questo lo dico senza nulla togliere alle critiche abbastanza generali che da molto tempo avanziamo a questo sistema ma nella consapevolezza che, in fondo, c'è stata in questi anni una offensiva ideologica contro l'impresa pubblica, che peraltro è una componente della cultura neolibertistica che purtroppo anche in Italia ha fatto molta strada ed è certamente un elemento di fondo che ha provocato questa caduta di peso e di importanza del ruolo delle imprese pubbliche nel nostro paese. Un altro elemento è indubbiamente il modo con cui le imprese pubbliche sono state gestite e l'attuale assetto del sistema delle partecipazioni statali.

Perchè non possiamo votare a favore di questo provvedimento? Mi pare che tutti quanti, compreso il Ministro, abbiano ammesso che una misura annuale di per sé non offre sufficienti elementi di valutazione sulla strategia che si vuole seguire nel campo delle imprese a partecipazione statale. Non sto ad insistere su questo punto. Il fatto che si sia riconosciuto tale limite non toglie però che il limite resti e quindi non possiamo non ritenere profondamente riduttivo della nostra possibilità di valutazione un provvedimento che dovrebbe delineare una strategia pluriennale e che invece viene proposto per un'azione di emergenza di un anno solo. Non credo che ciò fosse inevitabile. Le partecipazioni statali non esistono da un anno nè da ieri, il Ministero delle partecipazioni statali non esiste da un anno ma da molto tempo e il fatto che manchino strategie pluriennali e quindi un programma pluriennale è per noi motivo che non ci consente di votare a favore.

Come ho già accennato, l'impressione che abbiamo ricavato dalla lettura delle relazioni, dei documenti delle partecipazioni statali e dall'audizione dei presidenti in sede di Commissione è che questo programma pluriennale non esiste perchè non esiste ancora una strategia del sistema delle partecipazioni statali nè del Ministero delle partecipazioni statali. Ci sono, è vero, azioni di risanamento — questo è stato ricordato e non vogliamo negarne l'importanza, naturalmente tenendo conto dei problemi dell'occupazione — però c'è una scissione tra questo intervento di risanamento e una strategia complessiva nella quale il ruolo delle partecipazioni statali venga definito non soltanto rispetto ai tagli che un'azione di risanamento comporta, ma anche rispetto alle nuove possibilità e ai nuovi spazi che il sistema intende ricoprire.

Questo è apparso chiarissimo, ripeto, per quanto riguarda l'ENI, che sta cercando di operare un'azione di risanamento finanziario usando i margini lasciati dall'inefficienza delle passate gestioni, in qualche caso ottenendo dei risultati, ma soltanto perchè la gestione finanziaria era talmente inefficiente

da lasciare un ampio spazio per azioni di razionalizzazione, mentre non ci sono assolutamente idee per quanto riguarda sia la strategia degli approvvigionamenti energetici, sia la strategia industriale del gruppo.

Anche per quanto riguarda l'IRI, certo, ci sono accenni ai settori avanzati, però poi ci accorgiamo che manca una strategia — il collega Castiglione lo ricordava — per importanti settori tradizionali, quali la cantieristica e altri. Anche per quanto riguarda i settori avanzati esistono delle intenzioni ma progetti concreti se ne vedono pochi.

Infine devo dire che siamo di fronte ad una spinta alla multinazionalizzazione di queste imprese, una spinta verso la sottoscrizione di accordi di cooperazione internazionale dei quali, anche qui, non si individua la linea strategica. Tra l'altro mi pongo la seguente domanda: a quale livello deve essere definita una strategia di cooperazione internazionale del sistema delle imprese pubbliche? In altre parole, verso che tipo di rapporti andiamo? Esiste una dimensione europea e nello stesso tempo la tendenza a stipulare accordi anche nel settore pubblico con le imprese statunitensi? Che rapporto c'è tra questi accordi che a volte possono anche convenire alle imprese e soddisfare le esigenze del paese, le quali, fra l'altro, non è detto che collimino sempre con le esigenze di quelle imprese?

Da ultimo — e concludo — c'è ancora un problema che riguarda l'assetto delle partecipazioni statali, perchè è indubbio che i difetti gravi di gestione in qualche misura sono riferibili ad un assetto che deve essere rivisto. Questa non è una cosa che dico io. Infatti due anni fa ci siamo trovati di fronte a un primo tentativo di riproporre un nuovo schema che si chiamava « rapporto Amato », poi c'è stata una appendice o una premessa alla relazione del Ministero che è una cosa totalmente diversa dal « rapporto Amato » e che tentava di riformulare il discorso delle partecipazioni statali sulla base di una filosofia che francamente non condividevo ma che sostanzialmente mi sembra diversa dalle affermazioni da lei fatte oggi, signor Ministro, ovvero che la vitalità delle partici-

zioni statali si misura dal grado di presenza dei privati. Mi sembrava invece che si volesse sottolineare il carattere pubblico del sistema in quella relazione. Certo è che ci troviamo di fronte ad una serie di conati, di discussioni senza che si arrivi al nocciolo della questione, mentre siamo tutti d'accordo che questo è un tema di fondo.

Ho provato a rivolgere sia al presidente dell'ENI che al presidente dell'IRI la stessa domanda: come vedevano la organizzazione del proprio ente di gestione. Ho ricevuto risposte totalmente opposte, perchè il presidente dell'ENI ha detto che, se avesse potuto scegliere, avrebbe scelto una soluzione monosettoriale, per cui l'ENI si dovrebbe occupare soltanto di approvvigionamenti energetici. Il presidente dell'IRI ha risposto invece che preferiva il massimo di polisetosettorialismo perchè gli creava il massimo spazio. Personalmente ritengo che non si possa rimanere in una situazione in cui quello che vale è ciò che può tornare comodo a questo o a quel presidente.

Perciò, anche su questo punto, il Parlamento deve pronunciarsi prima o poi dopo un dibattito completo sul tipo di assetto.

Questi sono i motivi per cui il Gruppo comunista non voterà a favore di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**E approvato.**

#### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

**PRESIDENTE.** Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 15.

#### **Interpellanze, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CONSOLI, segretario:

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — La sentenza della suprema Corte di cassazione, a Sezioni unite, n. 4247 del 21 settembre 1978, ha affermato il principio che i benefici introdotti dalle leggi n. 336 del 24 maggio 1970 e n. 824 del 9 ottobre 1971 a favore degli ex combattenti dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato e da Enti pubblici non sono applicabili sulle pensioni erogate a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, e ciò nel presupposto che il trattamento pensionistico corrisposto dall'assicurazione obbligatoria, essendo del tutto estraneo al trattamento di fine rapporto di lavoro del pubblico impiego, non rientra nella sfera di applicazione della normativa citata.

Ciò premesso, ricordato che i principi affermati nella sentenza n. 4247 del 1978 sono stati altresì ribaditi in altre pronunce della stessa Corte di cassazione, Sezione lavoro;

visto che il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ha deciso, in conseguenza, di assumere i necessari provvedimenti cautelativi per la salvaguardia dell'integrità patrimoniale dell'assicurazione generale obbligatoria;

considerato che, in mancanza di apposito provvedimento di legge, l'INPS procederà al recupero delle somme corrisposte già con il prossimo mese di marzo 1984;

rilevato che la sentenza della suprema Corte di cassazione ha posto in essere un meccanismo che, incidendo, di fatto, sui diritti acquisiti dagli ex combattenti dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato e da Enti pubblici, colpisce anche le loro pensioni, indebolendone ulteriormente il potere di acquisto, e crea disagi che aumentano le tensioni sociali,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti ed indifferibili il Governo intenda adottare per ristabilire i diritti concessi dalle citate leggi nn. 336 e

824, nonchè per evitare che altre tensioni intervengano ad indebolire il già tanto delicato equilibrio politico, economico e sociale italiano.

(2 - 00120)

#### Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Previdenza.

CONSOLI, segretario:

VELLA, IANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il pretore di Rieti, dottor Ugo Paolillo, ha rilasciato un'intervista al giornale « Cronache », quindicinale locale notoriamente fiancheggiatore del PCI, intervista pubblicata il giorno 14 gennaio 1984 nel n. 14 del detto quindicinale;

che nell'articolo intitolato « Le interviste di Cronache », con sottotitolo « Incontro con il pretore di Rieti, dottor Ugo Paolillo », il pretore di Rieti ha, tra l'altro, testualmente affermato che guarda alla sua attività come ad « ...una sorta di supplenza istituzionale sgradevole » ed ha aggiunto « ...un tentativo di surrogare la sensibilità e l'impegno — troppe volte, ahimè, assenti — di uomini e forze di Governo nell'ambito locale »;

che, sempre nella sua intervista, il pretore di Rieti ha espresso giudizi sugli amministratori locali evidenziando « l'impreparazione dei pubblici amministratori, il loro municipalismo »;

che, ancora, il pretore Paolillo ha espresso giudizi nei confronti degli amministratori locali, dichiarando: « carenti di lucidità e di iniziative lo sono stati senz'altro »,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritiene:

a) che tali dichiarazioni contengano considerazioni, giudizi e valutazioni di contenuto chiaramente politico;

b) che tale atteggiamento pubblico del pretore sia disdicevole e contrastante con la funzione giurisdizionale;

c) che le dette valutazioni, inserite in un articolo sensibilmente critico contro le **attuali maggioranze locali**, possano essere facilmente usate ai fini della propaganda politica;

d) che debba adottarsi ogni utile e sollecito intervento, da parte degli organi competenti, teso a superare una legittima susspicione d'ambiente e a garantire la piena serenità di giudizio del magistrato in ogni procedimento riguardante pubblici amministratori.

(3 - 00333)

LIBERTINI, NESPOLO, POLLIDORO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Sulla nomina del senatore Miroglio nel consiglio di amministrazione dell'Italstat e sulle notizie, riportate dalla stampa, circa la sua prossima nomina alla presidenza della società dell'autostrada Torino-Savona.

Gli interroganti, considerato che questa nomina appare dettata da esigenze di schieramenti di corrente interni alla Democrazia cristiana, poichè le dimissioni del senatore Miroglio dal Senato hanno portato alla proclamazione a senatore dell'onorevole Donat-Cattin, chiedono di conoscere se il Ministro intenda consentire che continuino a prevalere nella scelta dei dirigenti dell'IRI ragioni deteriori ed estranee ad ogni criterio di competenza, o se invece non ritenga che occorra garantire finalmente i diritti della professionalità e l'interesse reale delle aziende a Partecipazione statale.

(3 - 00334)

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

1) che il Governo britannico sembra deciso a concorrere, con il coinvolgimento della « British Aerospace » e della « Rolls-Royce », al programma europeo « A. 320 », per lo sviluppo e la produzione di un « airbus » da 150 posti, per cui imprese francesi, belghe, olandesi e tedesche sono già consorziate nella « Airbus Industrie »;

2) che il direttore commerciale del consorzio europeo, Pierre Pailleret, ha recente-

mente escluso con nettezza ogni possibilità di cooperazione tra l'« Airbus Industrie » e la « Boeing » per il velivolo di nuova generazione a 150 posti;

3) che il generale Jacques Mitterrand, presidente dell'associazione delle industrie aerospaziali francesi, intervenendo a proposito del progetto europeo e dell'analogo progetto della « Boeing », ha ricordato come questa società aveva proposto ai possibili *partners* delle condizioni inaccettabili (« di partecipare al finanziamento, di partecipare ai rischi di impresa e di accontentarsi del ruolo di sub-contraente ») e ha rilevato che pertanto « l'industria italiana (Aeritalia) ha sbagliato ad accettare una *joint-venture* con con "Boeing" su tali basi »;

4) che l'Italia, esclusa dal consorzio europeo per aver preferito al tempo stesso una collaborazione subordinata con la « Boeing » per l'aereo civile a 150 posti e un impegno europeo esclusivamente diretto alla produzione di velivoli militari (prima il costosissimo progetto MRCA-Tornado ed ora il FEFA), sta così accentuando il proprio distacco dal mercato e dall'industria aerospaziale europea, con l'ovvia conseguenza di accentuare la subordinazione dell'industria italiana ai *partners* americani e di rendere irreversibile la prevalenza dei programmi militari nelle aziende italiane,

si chiede di sapere quali siano le ragioni di un comportamento tanto contraddittorio con i conclamati obiettivi di privilegiare la integrazione dell'industria italiana in ambito europeo (richiamati spesso proprio per giustificare alcuni programmi dell'Aeronautica militare) e se il Governo ritenga di dover assumere delle iniziative per correggere passati gravi errori di valutazione.

(3 - 00335)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

SCLAVI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che è divenuta gravissima e insostenibile la situazione del mercato suinicolo, si-

tuazione che si protrae ormai da troppo tempo e che costringe gli allevatori alla chiusura totale degli allevamenti, con gravi danni per il patrimonio suinicolo e gravi ripercussioni sulla già precaria situazione del Paese;

che la particolare situazione attuale non va addebitata all'allevatore, in quanto lo stesso si sta prodigando con ogni sua forza, utilizzando i propri capitali e la propria opera per ridurre al massimo i costi di produzione;

che, ciò nonostante, il produttore si vede penalizzato da una importazione scriteriata, con prezzi ingiustificabili, in quanto non è possibile produrre a certi livelli seguendo quanto prescrive la legislazione italiana;

che la regolamentazione comunitaria prevede i montanti compensativi per i Paesi della CEE che esportano in Italia,

si chiede che vengano autorizzati i competenti uffici di repressione frodi a compiere controlli ispettivi sull'entrata nel nostro Paese di merci suinicole.

(4 - 00640)

ONGARO BASAGLIA, TEDESCO TATO, SALVATO, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia vero che il Governo stia emanando un decreto di espulsione dall'Italia della bambina Stefania Bruno Nogueira, di anni tre, che dal 16 ottobre 1981 (cioè da 28 mesi) è stata affidata dal Tribunale per i minorenni di Venezia, a scopo di adozione, a coniugi italiani;

se, in caso affermativo, siano consapevoli della crudeltà del provvedimento — che, distaccando la bambina da coloro che considera i suoi genitori, le provocherà gravi ed irreversibili danni sul piano psico-affettivo — e dell'insensatezza dell'iniziativa perchè la minore è destinata ad essere restituita, per esclusiva volontà del Governo uruguayano, ad una madre che l'ha abbandonata al momento della nascita;

la ragione per la quale non si ritenga di attendere l'imminente giudizio della Corte di

cassazione, investita della controversia, prima di assumere un così grave provvedimento.

(4 - 00641)

FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia informato di una iniziativa del suo Ministero che consiste nel distribuire complessivi 200 milioni e 610 mila lire a 104 manufatti giornalistici sulla sicurezza stradale;

2) se non ritenga che questa spesa, alla quale si aggiungeranno i non lievi costi di organizzazione, sia quanto meno discutibile specialmente in una fase in cui il Governo taglia e toglie ai comuni, alla sanità e ai lavoratori dipendenti;

3) se non giudichi irriguardosa nei confronti di strati ampi di giornalisti non mercenari questa distribuzione conventuale di minestre;

4) se non consideri piuttosto il caso, in tema di sicurezza stradale, di occuparsi seriamente della « Carlo Felice », la grande arteria sarda sulla quale in un mese sono morti recentemente 29 automobilisti.

(4 - 00642)

FABBRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Premesso:

che il giorno 13 febbraio 1984 il cittadino egiziano Salama Ragab, sposato dal 31 gennaio 1981 con la cittadina italiana Angela Albano e residente a Lesignano de' Bagni, in provincia di Parma, ha improvvisamente abbandonato il tetto coniugale portando con sé la figlia Monalisa, nata a Parma il 7 ottobre 1981, senza motivare il proprio gesto e senza comunicare il luogo ove si è trasferito;

che risulta che il Salama si sia recato al proprio paese d'origine, Badrashin-Giza, nei pressi del Cairo, ove vivono anche i suoi genitori;

che ogni contatto tentato dalla madre, affranta per la sottrazione della figlia e per di più disoccupata, è risultato vano,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono sviluppare per rin-



tracciare il Salama Ragab, per favorire il ristabilimento dell'unità familiare o, almeno, l'affidamento della piccola Monalisa alla madre.

(4 - 00643)

ORCIARI, CASCIA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il livello occupazionale a Senigallia e nelle valli del Misa e del Nevola è sceso a livelli molto preoccupanti;

che il numero delle aziende in crisi è molto alto, al punto che, per gravità, supera proporzionalmente quello di altre zone;

che a rendere ancora più grave la già difficile situazione stanno per contribuire la chiusura della fabbrica Sacelit e la riduzione drastica dei dipendenti della Italcementi, dove il numero degli occupati sarà più che dimezzato;

che nel 1982, a conclusione di un incontro tra le parti interessate tenutosi in Regione (presenti il presidente della Regione Marche, il sindaco di Senigallia e i rappresentanti della proprietà e dei sindacati), venne firmato un accordo che, fra l'altro, garantiva la continuazione dell'attività della Sacelit e dell'Italcementi, sia pure con una riduzione di personale;

che i paventati provvedimenti da parte della proprietà potrebbero rappresentare la attuazione, oggi, di un piano da tempo *in pectore* portando a giustificazione la crisi del settore,

si chiede un deciso intervento per appurare le reali intenzioni della proprietà (gruppo Pesenti) e garantire il rispetto totale dell'impegno assunto in Regione e firmato dalle parti interessate, nonchè un chiaro impegno teso ad evitare che i minacciati provvedimenti gettino sul lastrico altre 250 famiglie circa, che andrebbero ad aggiungersi alle molte altre che già subiscono le conseguenze della crisi abbattutasi in quella zona.

(4 - 00644)

FERRARA Nicola, FALLUCCHI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere le loro valutazioni

e determinazioni in ordine ai fatti denunciati con interpellanza n. 2 - 00590, annunciata nella seduta n. 548 della passata legislatura.

Gli interroganti chiedono una sollecita risposta permanendo, tra i pescatori del compartimento marittimo di Manfredonia, lo stato di grave disagio rappresentato nella predetta interpellanza, con la quale si chiedeva di conoscere:

« perchè la Guardia di finanza di Manfredonia sia intervenuta, il 14 gennaio 1983, con forze consistenti, per far interrompere e reprimere la pesca del "bianchetto" nel Golfo di Manfredonia, regolarmente autorizzata dal Ministro della marina mercantile, analogamente agli anni precedenti;

come abbia potuto verificarsi tale intervento repressivo nei confronti di tutta la categoria impegnata, come sempre, in una specifica attività, limitata nel tempo, per la quale risultano confermate recentemente favorevoli determinazioni degli organismi ministeriali, regolarmente notificate alle strutture periferiche dello Stato;

quali iniziative si intendono assumere perchè siano chiariti i termini della questione, soprattutto all'interno della Pubblica amministrazione, con direttive eventualmente più chiare, puntuali e coordinate, al fine di evitare panico, confusione, comprensibile risentimento e rabbia da parte dei pescatori.

L'intera categoria degli operatori della piccola pesca di Manfredonia (oltre 300 barche) si attende tranquillità e serenità nel proprio duro lavoro e non sopporta di essere criminalizzata ingiustamente ».

(4 - 00645)

MOLTISANTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Ritenuto e considerato:

che recentemente è stata accreditata, anche in sede autorevole, la voce che il Governo dell'Isola di Malta intenderebbe estendere la riserva internazionale delle acque nazionali fino a 23 miglia dalle coste maltesi;

che un tale provvedimento, qualora venisse realizzato, andrebbe a limitare ulteriormente lo spazio marittimo utile per

l'esercizio della pesca, specialmente se correlato alle disposizioni restrittive già adottate dalla Libia e dalla Tunisia;

che il settore della pesca ha una notevole incidenza nell'economia della Sicilia sud-orientale;

che in una particolare situazione si trova la zona di Portopalo (Siracusa), che vive quasi esclusivamente di proventi della pesca;

che, indipendentemente dai soli fattori economici, assume particolare rilevanza la tutela della incolumità e della sicurezza dei marittimi, degli armatori e degli operatori del mare in genere, compromesse dalle continue misure repressive spinte fino al sequestro e alla confisca, come frequentemente è già avvenuto per Mazara del Vallo (Agrigento) e per Scoglitti (Ragusa),

si chiede di conoscere:

se la notizia relativa all'estensione della riserva internazionale delle acque marittime da parte dello Stato di Malta corrisponde o meno a verità;

in ogni caso, quali precise informazioni il Governo è in grado di rendere al riguardo;

quali provvedimenti ed iniziative intende adottare al fine di evitare l'ennesimo sopruso internazionale teso a mortificare gli interessi vitali del popolo siciliano.

(4 - 00646)

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 23 febbraio 1984**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 23 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (463).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari